



Il concetto di spiritualità¹

William S. Hatcher

Introduzione

La storia ha visto nascere, crescere e fiorire un'infinità di religioni, credi e filosofie. Sebbene l'impulso generatore di ciascuno di questi sistemi sia indubbiamente legato a molteplici fattori culturali e psicologici del tutto particolari, tuttavia praticamente in ciascuno di essi ricorre il concetto che l'uomo – nella sua naturale condizione umana – non è completo. Concomitante a questa convinzione è l'idea che, per trovare la propria identità, l'uomo debba subire un processo di completamento, debba in qualche modo darsi una disciplina. Questo processo è solitamente considerato dai suoi fautori lo scopo fondamentale dell'esistenza umana, perché esso permette all'uomo di acquisire o sviluppare, nell'ambito delle sue potenzialità, ciò che è essenziale e universale, e non semplicemente accidentale e particolare. Questo processo, attraverso il quale l'uomo chiarisce ciò che realmente è diventando ciò che deve veramente essere, è spesso descritto quale processo di «salvazione», di innalzamento dalla condizione dell'irredenzione (o morte spirituale) al piano di una realtà superiore.

Le religioni rivelate sono state le maggiori fonti dei concetti di salvazione, delle filosofie spirituali e delle discipline spirituali. Storicamente, esse parrebbero concordi nell'affermare, ciascuna a proprio modo, che esiste nell'universo una dimensione spirituale obiettivamente reale, e che tale dimensione spirituale dell'esistenza è per l'uomo l'aspetto più fondamentale e importante della realtà. Ma, malauguratamente, sembra, almeno di primo acchito, che esse divergano nelle rispettive opinioni circa l'esatta natura di questa realtà spirituale e il giusto rapporto tra l'uomo e tale realtà. Inoltre, molti dei sistemi religiosi tradizionali sembrano essersi cristallizzati in rigidi modelli sociali e in atteggiamenti di

¹ *Bahá'í Studies*, volume 11. @ Ottawa: Association for Bahá'í Studies, 1982. Traduzione italiana: *Opinioni bahá'í* 7.1 (gennaio-marzo 1983): 34; *Opinioni bahá'í* 7.2 (aprile-giugno 1983): 28; *Opinioni bahá'í* 7.3 (luglio-settembre 1983): 34.

pensiero dogmatici apparentemente incompatibili con l'etica moderna caratterizzata da rapide trasformazioni sociali e intellettuali.

Le trasformazioni della società moderna avvengono soprattutto per opera di una scienza altamente efficiente, potente e affermata che poco o nulla deve alle vecchie religioni. Mentre le religioni, per lo più, continuano con insistenza sempre maggiore a proclamare, l'una in contraddizione con l'altra, di possedere una verità assoluta e immutabile che non ammette compromessi, la scienza si fonda proprio sull'idea che la verità è relativa e progressiva, che ciò che è utile e produttivo nel campo delle idee e della tecnica oggi potrà essere antiquato e improduttivo domani. Così la religione tradizionale è giunta ad aborreire e temere ogni cambiamento, mentre la scienza vi prospera.

Eppure la scienza e la tecnologia non hanno portato all'uomo quel senso di completezza che egli ha sempre cercato, anche se gli hanno dato una possibilità sempre maggiore di controllare e manipolare l'ambiente materiale. Il sentimento di incompletezza e il bisogno consapevole di trascendenza, di contatto con una realtà spirituale profonda, sono assai diffusi nella nostra società. In effetti, in nessun altro periodo della storia e in nessun'altra cultura il sentimento di inadeguatezza spirituale è stato tanto acuto come lo è oggi nella cultura occidentale industrializzata e altamente tecnologica. Ma l'uomo contemporaneo che cerchi lume nella religione molto spesso s'imbatte in un dogmatismo, che la sua mente rifiuta, o in una irrazionale emotività che non merita accettare.

Dal punto di vista moderno, ciascuna delle grandi religioni appare come un sistema che ha avuto grande successo nell'appagare i bisogni spirituali e sociali di certi popoli e culture durante una precedente era della storia, ma che non è più adatto a soddisfare le esigenze dell'umanità nell'attuale critico periodo storico. Così, nei confronti dei fondamentali problemi dello spirito, l'uomo si trova in un serio dilemma. Da una parte, l'efficientissima scienza che egli ha con tanto successo creato serve in parte ad approfondire le sue esigenze morali e spirituali, esigenze che la scienza da sola non riesce a soddisfare.²

D'altra parte, molte delle tradizionali forme religiose, degli atteggiamenti e dei concetti tradizionali appaiono oggi antiquate ed estranee.

² Per esempio, importanti nuove tecniche di manipolazione di cose come il patrimonio genetico umano sollevano problemi etici nuovi e acuti circa il loro uso opportuno e conveniente.

Su questo moderno dilemma fanno lume parecchi dei principi fondamentali della Fede bahá'í sorta recentemente. Il principio bahá'í dell'unità fra scienza e religione sostiene che la verità religiosa, come la verità scientifica (o la verità in genere), è relativa e progressiva. Essa accetta senza riserve che «le credenze e le opinioni religiose che siano contrastanti con i criteri della scienza sono mere superstizioni e fantasie».³ In particolare, nei problemi spirituali, la Fede bahá'í rinnega l'approccio dogmatico: essa afferma che vi sono realtà spirituali governate da relazioni ordinate e invita ciascun individuo ad assumere un atteggiamento scientifico e a cercare e dimostrare personalmente queste verità spirituali.⁴

In quanto alle grandi religioni mondiali, la Fede bahá'í insegna che esse derivano tutte da una sorgente comune, cioè da quell'unica e ultima forza creatrice che è responsabile dei fenomeni dell'universo, la forza che chiamiamo DIO. I bahá'í sostengono che i fondatori di questi grandi sistemi religiosi (cioè Mosè, Budda, Gesù, Zoroastro, Muhammad) furono tutti canali prescelti o veri portavoce di questo unico Dio e che le differenze fra i loro insegnamenti sono dovute soprattutto ai diversi requisiti delle culture e delle ere in cui questi sistemi furono originariamente promulgati. Le altre importanti differenze dottrinarie, nella loro moderna elaborazione, sono attribuite a errori e distorsioni gradualmente introdotti dai loro seguaci nel corso della loro evoluzione come sistemi sociali, dopo la morte dei loro fondatori.⁵ Ma il messaggio spirituale essenziale di questi sistemi è – essi affermano – universale e comune a tutti.

La Fede bahá'í vede se stessa come il frutto del più recente di questi eventi teofanici, come il più recente capitolo nell'interminabile libro della religione. Bahá'u'lláh (1817-1892), fondatore della Fede bahá'í, espone questi e altri

³ 'Abdu'l-bahá, *Bahá'í World Faith*, Bahá'í Publishing Trust, Wilmette 1956, p. 240.

⁴ La presente monografia consiste in una discussione alquanto dettagliata di certi aspetti del concetto bahá'í di queste verità e realtà spirituali, ma non si attenda di spiegare la base su cui tale concetto si fonda.

⁵ Non si deve altresì dimenticare che, se si escludono i più recenti di questi sistemi, come l'Islam, non abbiamo diretto accesso alle esatte parole o alla forma pura degli insegnamenti originari dati dal fondatore. Inoltre le varie interpretazioni che teologi e pensatori hanno successivamente allegato alle esistenti documentazioni scritte sono condizionate e limitate da molteplici fattori culturali e non possono perciò essere considerate come rappresentazioni autentiche del pensiero del fondatore.

insegnamenti in una serie di oltre cento libri e manoscritti rivelati soprattutto fra il 1853 e la sua morte nel 1892.

Così i bahá'í pensano che l'uomo moderno non trovi soddisfazione nelle religioni tradizionali in parte perché alcuni dei loro insegnamenti sono gravati da modelli e concetti culturali (per esempio le leggi dietetiche e penali del Giudaismo e dell'Islam) e in parte a causa di distorsioni e corruzioni umane che vi si sono insinuate nel corso degli anni. Il dogmatismo religioso rappresenta l'arrogante tentativo di trasformare un concetto della verità relativo e parziale in un sistema assoluto e immutabile, vincolante per tutta l'umanità e per tutto il corso della storia. Secondo ciò che i bahá'í comprendono della dinamica della natura umana creata da Dio, nessun sistema fisso come questi potrebbe mai essere adattato all'umanità. Persino il sistema bahá'í è visto come rispondente ai bisogni dell'umanità nell'ora presente, ma non per tutta la storia futura.

I bahá'í sostengono che il basilare messaggio spirituale comune alle religioni rivelate viene progressivamente elaborato e più completamente articolato in ciascuna delle successive rivelazioni. Ci si può dunque aspettare che la Fede bahá'í, se davvero è la più recente articolazione ispirata da Dio della verità spirituale per l'umanità, ne contenga un'elaborazione più completa e un'espressione più profonda.

Credo che sia così e nelle prossime pagine ho riportato numerosi stralci, talvolta anche lunghi, dalle scritture bahá'í nel tentativo di trasmettere al lettore alcune delle incredibili ricchezze spirituali che essa contiene. Tuttavia, tutte le idee e le opinioni qui espresse devono essere strettamente considerate null'altro che un tentativo di afferrare con la mente alcuni dei più profondi significati latenti negli scritti di Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi. Desideroso di contenere le dimensioni di questa monografia entro limiti ragionevoli e di ottenere una esposizione ordinaria, mi sono concentrato sul concetto di spiritualità, cioè su un concetto spirituale e intellettuale e logico di spiritualità. Quest'opera non vuole assolutamente proporsi come un manuale per l'acquisizione della spiritualità, ma intende solo esporre nei limiti del possibile, un concetto più chiaro di ciò che è implicito nel suo conseguimento.

Naturalmente, raggiungere una mèta è più facile quando si abbia una chiara idea di ciò che il raggiungerà comporta. Ho dato alle stampe questo testo solo nella speranza che esso possa in qualche modo contribuire al compito comune che

tutti abbiamo di cercare di condividere con gli altri la nostra comprensione spirituale, tanto più che io stesso ho già abbondantemente beneficiato delle istituzioni e delle riflessioni di tante persone a tal proposito.

I. – LA NATURA DELL’UOMO.

1. – *Gli elementi fondamentali del carattere dell’uomo.*

Gli scritti bahá’í articolano un modello della natura e del funzionamento umano che presenta l’uomo quale prodotto di due condizioni fondamentali, una fisica (materiale) e l’altra spirituale (immateriale). La dimensione fisica dell’esistenza dell’uomo deriva dal suo patrimonio genetico, determinato dal momento del concepimento, e dall’interazione fra questa configurazione e l’ambiente. Questa interazione produce un ambiente materiale interno che è unico per ciascun individuo, benché presenti tratti comuni a tutti i membri della specie umana. La dimensione spirituale, l’anima, che assume la propria individualità – così è spiegato – nel momento del concepimento. Come il corpo materiale dell’uomo presenta diverse capacità fisiche, così l’anima ha le proprie capacità, chiamate capacità *spirituali* dell’uomo. Fra le più importanti capacità spirituali menzionate negli scritti bahá’í, fra le caratteristiche dell’uomo vi sono quelle dell’intelletto o comprensione, del cuore o capacità affettiva e della volontà (la capacità di intraprendere e di proseguire un’azione).

Le interazioni tra l’individuo e l’ambiente non influenzano solo il corpo bensì anche l’anima. Esse sviluppano tanto le capacità geneticamente date quanto le capacità spirituali iniziali. Queste interazioni possono chiamarsi *apprendimento* o *educazione* e danno origine a un terzo aspetto del carattere totale dell’uomo, un aspetto che è tanto fisico quanto spirituale.

In conclusione, vi sono tre aspetti essenziali del carattere dell’uomo: il patrimonio genetico, che è puramente materiale; l’anima e le sue capacità, che sono puramente spirituali; e l’educazione, che è tanto materiale quanto spirituale.⁶

⁶ Secondo il concetto bahá’í, l’anima è eterna mentre il corpo, composto qual è di elementi, è soggetto alla decomposizione fisica, cioè alla morte. Pertanto l’anima è la vera fonte della consapevolezza, della personalità e dell’io dell’individuo. L’anima non dipende dal corpo che è il suo strumento durante il periodo dell’esistenza terrena quando l’anima e il corpo sono uniti insieme. Gli scritti bahá’í spiegano altresì chiaramente che l’anima non è preesistente, ma assume un’individualità nel momento del concepimento. Perciò i bahá’í non credono nella

Nelle *Lezioni di San Giovanni d'Acri*, 'Abdu'l-Bahá, parla di questi tre aspetti basilari del carattere dell'uomo:

L'uomo possiede un carattere innato, un carattere ereditario ed un carattere acquisito per mezzo dell'educazione.

Per quanto riguarda il carattere innato – sebbene la creazione divina sia essenzialmente buona – pure le diversità nelle qualità naturali dell'uomo, provengono da una differenza di gradi; tutti sono «ottimi», ma lo sono più o meno, a seconda del grado raggiunto. Tutta l'umanità possiede intelligenza e capacità, ma l'intelligenza, la capacità, il valore degli uomini differiscono . . . La diversità nelle qualità ereditate proviene dalla forza o debolezza della costituzione; se i due genitori sono deboli, i figli saranno deboli, se i genitori sono forti, i figli saranno robusti . . . Ma la differenza delle qualità nei confronti della cultura è grandissima; soprattutto in seguito all'influenza preponderante dell'educazione . . . L'educazione deve essere considerata cosa della massima importanza; perché, come le malattie del mondo fisico sono estremamente contagiose, così lo sono le qualità dello spirito e del cuore. L'educazione ha una influenza universale e le differenze da essa create sono grandissime.⁷

Da questo e altri passi simili degli scritti bahá'í, è chiaro che il carattere innato deriva dalle capacità dell'anima mentre il carattere ereditario deriva dal patrimonio genetico dell'individuo. Una volta fissati, questi due elementi del carattere rimangono immutati, ma il processo dell'educazione permette all'uomo di

reincarnazione, la dottrina in base alla quale la stessa anima ritorna in diversi corpi per vivere diverse vite terrene differenti o successive. Essi spiegano invece che dopo la morte del corpo fisico l'anima progredisce verso Dio e che questo progresso si svolge in altri reami dell'esistenza, che sono puramente spirituali (cioè non materiali). Naturalmente non possiamo vedere l'anima, che è immateriale, ma possiamo dedurre l'esistenza dagli effetti invisibili che essa produce. Grosso modo, possiamo osservare che le doti materiali delle scimmie superiori e in particolare il loro sistema nervoso centrale non differiscono sostanzialmente da quelli dell'uomo. Eppure quelle creature sembrano incapaci dell'uso consapevole, cosciente, deliberato dell'intelletto che caratterizza l'uomo. Tutt'al più esse sembrano capaci di risposte condizionate «riflesse», ma non del pensiero immaginativo autonomo dell'uomo, che implica lunghe serie di deduzioni, previsioni e adattamenti a futuri eventi immaginati (per esempio ipotesi).

⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acri*, Roma, 1961, pp. 266-269.

sviluppare le proprie capacità fino a un livello relativamente alto o relativamente basso, producendo così significative differenze nel carattere non attribuibili solamente all'eredità o alle capacità spirituali innate.

2. – Definizione di spiritualità.

Ci siamo avvalsi della parola «capacità» riferendoci tanto alle doti spirituali quanto a quelle materiali. La parola indica un potenziale, qualcosa che deve essere adempiuto o completato (e qualcosa che è capace di adempimento o di completamento). In effetti è chiaro che l'individuo, quando nasce in questo mondo, è capace di manifestare pochissime delle qualità proprie dell'essere umano adulto e maturo. Sappiamo inoltre che il fanciullo, se non viene opportunamente curato e rifornito di una serie di sistemi di supporto e circondato da un ambiente capace di farlo crescere, non mostrerà mai quelle qualità. La vita dunque è un processo di crescita. L'uomo incomincia il processo come un piccolo fastello di potenzialità e procede, in bene o in male, a sviluppare il proprio potenziale mediante il processo dell'educazione (considerato grosso modo come la somma di tutte le influenze ambientali sull'individuo e della reazione dell'individuo a queste influenze).

Secondo gli insegnamenti bahá'í, il vero scopo della vita dell'uomo è l'armonioso e completo sviluppo delle capacità spirituali. Questa è la mèta più degna, poiché le capacità spirituali, essendo parte dell'anima immortale (vedi nota 1), durano in eterno, ma non così il corpo e le sue capacità. Ma il corpo è lo strumento dello sviluppo dell'uomo in questa vita terrena e perciò la sua salute e il suo sviluppo non possono essere impunemente trascurati, ma devono piuttosto essere piegati al servizio della mèta primaria di favorire il progresso dell'anima.

Bahá'u'lláh esprime questa verità in modo succinto e possente:

Per mezzo degli Insegnamenti di questa Stella Mattutina di Verità, tutti gli uomini progrediranno e si svilupperanno fino al raggiungimento dello stadio in cui potranno mostrare le forze potenziali delle quali è stato dotato il loro intimo vero essere. È proprio per questo scopo che in ogni epoca ed in ogni dispensazione sono apparsi fra gli uomini i Profeti di Dio e i Suoi

Eletti ed hanno emanato un tale potere che non poteva essere generato che da Dio, ed una potenza che soltanto l'Eterno può rivelare.⁸

Il processo dello sviluppo delle capacità spirituali si chiama *crescita spirituale* o semplicemente *spiritualità*. Possiamo così formulare una definizione di lavoro (operativa) del concetto di spiritualità come segue: Spiritualità è il processo dello sviluppo completo, adeguato, giusto e armonioso delle capacità spirituali. Non-spiritualità, di contro, è il mancato sviluppo di tali capacità, il loro sviluppo squilibrato o disarmonico (per esempio lo sviluppo di una a scapito delle altre), oppure il loro errato (improprio) sviluppo e/o uso.

Tenendo a mente questa definizione di spiritualità, possiamo anche formulare una definizione della moralità bahá'í: ciò che favorisce e promuove il processo dello sviluppo spirituale è bene, e ciò che tende a impedirlo è male. Ogni legge, consiglio o norma comportamentale contenuta negli scritti della Fede bahá'í può essere compresa in gran parte sotto questa luce.

3. – *la dualità della natura umana.*

La sola componente del carattere dell'uomo passibile di trasformazione è quella acquisita tramite l'educazione, dove questo termine è inteso genericamente come la somma fra tutte le influenze ambientali sull'individuo e la relazione dell'individuo a tali influenze. Ma la situazione umana è tale per cui non tutte le influenze, e certamente non tutte le nostre reazioni ad esse, conducono al progresso spirituale. Così, il processo della crescita spirituale implica che l'uomo impari a rispondere nel giusto modo a varie circostanze e a intraprendere un certo tipo di azioni: la crescita spirituale è un particolare tipo di processo educativo.

L'esperienza della nostra vita durante il periodo in cui il corpo e l'anima sono legati assieme è un'esperienza di tensione fra due forze che si contraddicono e si oppongono. 'Abdu'l-Bahá spiega che questa tensione deriva dalla dualità della natura, fisica e spirituale, dell'uomo. Da un lato, il corpo dell'uomo avverte legittimi bisogni che chiedono soddisfazione: cibo, asilo, compagnia e protezione da forze minacciose. Ma nel tentativo di soddisfare questi bisogni, l'uomo tende facilmente ad essere possessivo, aggressivo e sordo ai bisogni altrui. D'altro canto, anche l'anima avverte bisogni intrinseci che esigono soddisfazione. Questi

⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, Roma, 1956, p. 76.

bisogni, che sono metafisici e intangibili, spingono l'individuo a cercare il significato e lo scopo della vita e a instaurare un giusto rapporto con Dio, con se stesso e con il prossimo. Questo rapporto, benché possa e debba essere espresso mediante strumenti materiali, è tuttavia anch'esso essenzialmente intangibile. Esso comporta la sottomissione alla volontà di Dio, l'accettazione della nostra dipendenza da una forza più grande di noi; implica l'autocoscienza, la scoperta sia dei nostri limiti sia dei nostri talenti o capacità; esige il riconoscimento e il rispetto dei diritti altrui e cioè sapere e comprendere che tutti gli altri uomini sentono bisogni simili ai nostri e accettare tutte le implicazioni di questo fatto nei nostri rapporti e nelle nostre azioni nei loro confronti.

La Fede bahá'í non è sicuramente il primo fra i sistemi religiosi che riconosce questa dualità nella natura umana. Ma il modo in cui i bahá'í la vedono è assai differente da certe opinioni frequentemente attribuite ad altri sistemi religiosi, perché essa non vi sovrappone un giudizio di valori assoluto (bene-male), giudicando buone tutte le cose spirituali e cattive tutte le cose materiali. Gli scritti bahá'í spiegano che l'uomo può usar male le proprie facoltà spirituali tanto facilmente quanto quelle materiali. E inoltre le facoltà materiali dell'uomo (e in effetti tutte le sue capacità naturali) sono, secondo quegli scritti, date da Dio e perciò intrinsecamente (e metafisicamente) buone. Come categorie morali, il bene e il male sono termini relativi; una data azione compiuta da una persona è relativamente meno buona di un'altra se quest'ultima fosse stata più favorevole al processo della crescita spirituale. Inoltre, gli scritti bahá'í ci portano a comprendere che Dio giudica le azioni umane tenendo conto solo di quelle che sono veramente logicamente possibili per l'individuo in una data circostanza. Giudicare altrimenti significherebbe esigere dall'uomo ciò che trascende le sue capacità, ossia, parafrasando le parole di Bahá'u'lláh, provare un'anima al di là delle sue forze.⁹

In altre parole, è assoluta solo la direzione del processo della crescita spirituale: verso (l'irraggiungibile) ideale della perfezione divina. Ma il processo è vissuto in termini relativi da ciascun individuo secondo le doti spirituali e materiali e le libere scelte compiute nell'affrontare le particolari circostanze della sua vita. Dato che solo Dio conosce le doti e le circostanze relative a ciascun

⁹ *Ibidem*, p. 119.

individuo, solo Lui può giudicare il grado di responsabilità morale dell'individuo nelle varie situazioni.¹⁰

Così 'Abdlu'l-Bahá spiega l'essenziale e intrinseca bontà di tutte le capacità materiali o spirituali dell'uomo:

Nella creazione non esiste il male; tutto è bene. Talune qualità e istinti che sembrano – in certi esseri umani – degni di biasimo, in realtà non lo sono. Ad esempio, all'inizio della vita di un lattante si possono osservare sintomi di avidità, collera e irascibilità. Si potrebbe quindi dedurre che il bene e il male sono innati nell'uomo, il che è contrario alla pura bontà della creazione. In realtà è da dedurre dal fatto osservato che quell'avidità che consiste nel «domandare di più» è una qualità degna di lode, se usata giustamente. Infatti se un uomo è avido di acquisire scienza e conoscenza, avido di diventare compassionevole, generoso e giusto, egli è degno di lode. Se egli sferra la sua ira e furia contro tiranni assetati di sangue e simili a belve, ancora egli è degno di lode; ma se non usa queste qualità nel giusto senso merita biasimo.

È quindi evidente che, nella creazione e nella natura, il male non esiste; sono soltanto le facoltà naturali dell'uomo che – se usate in modo illecito – sono da biasimare.¹¹

Così, la principale funzione del corpo è quella di servire quale strumento dell'anima per tutto il tempo durante il quale l'anima immortale è legata al corpo mortale. Questo periodo costituisce il primo stadio di un eterno processo di crescita. Le capacità del corpo, opportunamente usate, contribuiscono al processo della crescita spirituale. Poiché il soddisfare i suoi bisogni materiali lo incita a divenire aggressivo verso gli altri e insensibile ai loro bisogni, l'uomo deve

¹⁰ Questa osservazione spiega l'antica ingiunzione espressa praticamente da tutti i profeti e pensatori religiosi che nessuno è capace di giudicare il valore spirituale o morale di un altro uomo. Ciò non ha nulla a che fare con il diritto che la società ha di proteggersi da comportamenti antisociali perpetrati deliberatamente da individui moralmente insensibili o involontariamente da persone malate o traviate.

¹¹ *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, p. 270.

impegnarsi in una lotta quotidiana con se stesso al fine di mantenere la giusta visione della vita e del suo significato spirituale.¹²

Della natura di questa quotidiana disciplina spirituale si dirà oltre. Qui si vuole evidenziare il fatto che la tensione fra materia e spirito nell'uomo è una tensione innata che è stata deliberatamente data da Dio all'uomo, una tensione la cui funzione è di ricordargli costantemente la necessità di compiere uno sforzo nella via della crescita spirituale. L'esistenza del corpo materiale con le sue esigenze gli fornisce altresì quotidiane occasioni per esprimere attraverso l'azione il grado di spiritualità che ha conseguito e per formulare una valutazione realistica del processo compiuto.¹³

¹² Dagli scritti bahá'í si comprende chiaramente che i bahá'í non credono nell'obiettiva esistenza di Satana o di qualunque forza o potere maligno (cfr. *Le Lezioni di San Giovanni d'Acrida*, «La non esistenza del male», pp. 323-325). Essi spiegano che ciò che l'uomo percepisce come male in se stesso è semplicemente l'assenza di una qualità positiva (assenza che può essere percepita in modo acutissimo se l'individuo si trova improvvisamente in una situazione in cui la qualità mancante sarebbe stata molto utile). Del pari gli impulsi forti o irrazionali non sono – si afferma – il risultato dell'azione espletata su di noi da una forza malefica estrinseca, bensì l'effetto di desideri soggettivi che scaturiscono da noi stessi, dovuti o a una precedente mancanza di giusta disciplina o all'esistenza di un qualche profondo bisogno che possiamo non aver soddisfatto in modo corretto (o che comunque non è stato adeguatamente soddisfatto). 'Abdu'l-Bahá spiega che uno sviluppo improprio può pervertire le nostre capacità naturali (date da Dio), intrinsecamente buone, in capacità acquisite negative e distruttive: «... la capacità è di due specie, capacità naturale e capacità acquisita. La prima, che è creazione di Dio, è essenzialmente buona... ma la capacità acquisita è diventata causa dell'apparizione del male. Ad esempio, Dio ha creato gli uomini in maniera tale, e ha donato loro costituzione e capacità tali, che essi traggono beneficio dallo zucchero e dal miele, mentre vengono intossicati e distrutti dal veleno. Questa natura e costituzione è innata, e Dio l'ha data ugualmente a tutta l'umanità. Ma poco a poco l'uomo può abituarsi al veleno, prendendone piccole quantità ogni giorno e aumentandole gradualmente, sino a non poter più vivere senza un grammo di oppio al giorno. Le sue facoltà naturali vengono così completamente pervertite. Osservate come la capacità naturale e la costituzione possano venir mutate, fino a che, a seguito di differenti abitudini e allenamenti, esse giungano a una perversione completa. Infatti, non si criticano le persone dedite ai vizi per le loro innate facoltà e la loro natura, bensì per le facoltà e la natura che hanno acquisita» (*Ibidem*, pp. 269-270).

¹³ Per esempio, dato che tutti conoscono la sensazione fisica della fame, chiunque sacrifichi il proprio benessere fisico per sfamare gli altri impone un certo rispetto ed esprime una realtà

Se l'uomo non avesse avuto questa dualità spirito-materia nella sua natura, gli sarebbe stata risparmiata la spiacevole tensione che spesso accompagna la lotta necessaria per progredire nella via della crescita spirituale, ma gli sarebbero state anche negate le occasioni di crescita che proprio questa dualità gli fornisce.

4. – *Considerazione metafisiche.*

Abbiamo visto come il concetto bahá'í di spiritualità scaturisce naturalmente e logicamente da un concetto coerente della natura umana e dello scopo di Dio per l'uomo. Ma dobbiamo anche ammettere che nell'essenza di questo processo o almeno dell'esperienza che noi ne abbiamo durante la vita terrena sembra esistere un paradosso. Il paradosso è che Dio ci ha dato facile e immediato accesso alla realtà materiale, negandoci la realtà spirituale. Sembra curioso che Egli abbia fatto questo, quando invece l'aspetto spirituale è il più importante della realtà e spirituale è lo scopo basilare della nostra vita. Se la dimensione spirituale dell'esistenza umana è in fin dei conti la più reale, perché mai ci è stata data diretta percezione solo della porzione meno sostanziale della realtà totale? Perché, insomma, Iddio ci invita a perseguire uno scopo spirituale, mentre noi ci troviamo immersi in un mare di materialità?

Per molti, la percezione fondamentale della nostra condizione umana non è solamente un paradosso ma una netta contraddizione. È impossibile – sostengono – che possa esistere un mondo di realtà spirituali invisibili e inosservabili tanto meno accessibile del mondo della realtà materiale: la spiegazione più ovvia dell'inaccessibilità della realtà spirituale è che essa non esiste. Espresso più o meno vivacemente, questo paradosso rimane l'ostacolo fondamentale contro cui si scontrano atei, agnostici, materialisti e positivisti, qualunque sia la base filosofica del loro approccio ai problemi spirituali. E infatti quand'anche ci si convinca che la realtà obiettiva presenta anche una importante dimensione immateriale, il motivo per cui essa sia stata deliberatamente sottratta all'immediato accesso da parte di un Dio, il quale nondimeno ci ritiene responsabili di metterci nel giusto rapporto con essa, rimane oscuro. Fortunatamente per il nostro tentativo di cogliere il profondo significato del concetto bahá'í di spiritualità, Bahá'u'lláh ha spiegato a chiare lettere lo scopo divino sottinteso in questa fondamentale

spirituale in modo ben più efficace di quanto non potrebbe fare con una predica o un discorso filosofico.

caratteristica della situazione umana. La spiegazione si trova nel principio di «separazione e distinzione» in base al quale Dio vuole che le conquiste morali e spirituali siano il risultato degli sforzi personali, voluti e diretti dall'individuo stesso. Bahá'u'lláh afferma inequivocabilmente che Dio avrebbe sicuramente potuto far sì che la verità e la realtà spirituali fossero inconfutabilmente evidenti e immediatamente accessibili ai nostri sensi spirituali, come la realtà materiale lo è ai sensi materiali. Ma, se avesse fatto questo, gli uomini sarebbero stati per sempre privati di un'importante esperienza: l'esperienza della condizione di privazione spirituale. Come l'universo è ora organizzato, tutti possono avere l'esperienza di passare da una posizione di dubbio, insicurezza, incertezza e timore relativi verso una posizione di relativa certezza, sicurezza, conoscenza e fede.

Durante questo viaggio, apprendiamo importanti lezioni che altrimenti ci sarebbero negate. Apprezziamo maggiormente la vera spiritualità, per averne provato, comunque, la mancanza e siamo grati del privilegio di aver partecipato e contribuito al processo del suo conseguimento. Tutto questo sarebbe impossibile se la conoscenza e la perfezione spirituali fossero semplicemente il nostro naturale modo di essere dal momento della nostra creazione.

Ecco un brano dove Bahá'u'lláh spiega il principio di separazione e distinzione:

Lo scopo di Dio nel creare l'uomo è stato e sarà sempre quello di renderlo capace di conoscere il suo Creatore e di pervenire alla Sua Presenza... Chi ha riconosciuto l'Alba della Guida Divina ed è entrato nella Sua santa corte, si è avvicinato a Dio e ha raggiunto la Sua Presenza... Ma chi non è riuscito a riconoscerLo si è condannato da sé alla miseria della lontananza, lontananza che non è che il niente assoluto e l'essenza stessa del fuoco più abissale. Tale sarà il suo fato anche se in apparenza occuperà le più alte cariche e siederà sì, ' più eccelso trono della terra.

Colui Che è l'Alba della Verità è, senza dubbio, capace appieno di salvare da tale lontananza le anime perverse e di far sì che si avvicinino alla Sua corte e raggiungano la Sua Presenza. «Se a Dio fosse piaciuto, avrebbe fatto sicuramente di tutti gli uomini un sol popolo». Ma il Suo scopo è quello di rendere capaci i puri di spirito e i distaccati in cuore di ascendere, in virtù dei loro poteri innati, alle rive del Più Grande Oceano, perché con

ciò coloro che cercano la Beltà del Gloriosissimo si distinguano e si separino dai perversi e dai malvagi. Così è stato ordinato dalla Penna gloriosissima e risplendente . . . Che le manifestazioni di giustizia divina, le Albe di grazia celeste siano sempre state al loro apparire fra gli uomini prive di ogni dominio terreno e sprovviste di mezzi di autorità terrena deve essere attribuito allo stesso principio di separazione e distinzione che anima il Divino Intento. Se l'Essenza Eterna manifestasse tutto ciò che è latente in lei . . . non si troverebbe alcuno dubbioso del Suo potere o che rinnegasse la Sua Verità. Anzi, tutte le cose create sarebbero così abbagliate e attonite dall'evidenza della Sua luce da esserne annientate.¹⁴

Da questo passo possiamo comprendere che l'intangibilità delle realtà spirituali non è un accidente, ma piuttosto un deliberato e fondamentale aspetto dello scopo di Dio per l'uomo. Certamente se Dio ci avesse creati senza inclinazioni o percezioni spirituali, o se ci avesse creati con ambizioni spirituali e metafisiche di impossibile realizzazione, non riusciremmo a svolgere il nostro compito fondamentale. Intraprendendo l'eterno processo della crescita spirituale come ibridi spirituali-materiali, avendo immediato accesso alla realtà materiale ed essendo dotati di importanti capacità fisiche e intellettuali, possiamo apprendere a poco a poco le sottigliezze dello sviluppo spirituale. Conoscendo prima l'ordine e le leggi della creazione materiale, arriviamo a comprendere che l'invisibile regno spirituale è parimenti ordinato e governato da legittimi rapporti di causa-effetto. Prima intuitivamente, poi esplicitamente e intellettualmente e infine mediante un'autentica esperienza spirituale e lo sviluppo interiore, impariamo a partecipare consapevolmente a questo ordine di cose spirituale, che diventa una quotidiana realtà avente un'immediatezza pari e perfino maggiore dell'immediatezza dell'esperienza materiale. E infatti, Bahá'u'lláh ci spiega, se adempiamo le nostre responsabilità e impariamo bene le lezioni, al momento della morte fisica saremo pronti a trapassare facilmente nel regno puramente spirituale. Avremo già acquisito dimestichezza con le sue leggi fondamentali e i suoi basilari modi di funzionamento e saremo perciò preparati a incominciare la nostra vita in quel nuovo reame e a proseguire nel nostro processo di crescita in modo armonico e soddisfacente.

¹⁴ *Spigolature*, pp. 79-81.

I Profeti e i Messaggeri di Dio sono stati inviati al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto sentiero della verità. Lo scopo recondito della loro rivelazione è stato quello di educare tutti gli uomini acciocché essi possano, nell'ora della morte, ascendere nella più grande purezza e santità e senza il più lieve attaccamento al trono dell'Altissimo (14).¹⁵

II. IL PROCESSO DELLA CRESCITA SPIRITUALE

1. – *I requisiti della crescita spirituale*

La spiritualità è il processo del corretto sviluppo delle capacità spirituali innate nell'uomo. Come ha inizio questo processo? come si svolge? qual è il suo rapporto con gli altri processi di sviluppo (per esempio l'istruzione formale)? perché apparentemente sono così poche le persone che hanno inteso in tal senso lo scopo della loro vita e che si sono dedicate al perseguimento della spiritualità? Gli Scritti bahá'í contengono risposte a tali e simili quesiti, ma per farcene un'idea è necessario procedere con ordine.

Ovviamente la prima condizione necessaria per potersi avviare nel processo dello sviluppo spirituale è l'aver compreso che esso è utile, necessario e realmente possibile: l'individuo deve acquisire la piena consapevolezza dell'esistenza obiettiva della dimensione spirituale della realtà. Ma non essendo le realtà spirituali come Dio, l'anima e la mente fenomeni direttamente osservabili, l'uomo non vi può accedere immediatamente, sibbene solo indirettamente attraverso gli effetti visibili che esse producono. Gli Scritti bahá'í riconoscono questa situazione e affermano che nel mondo sensibile la più importante realtà che permette all'uomo di accedere al mondo invisibile è la Manifestazione (o Profeta) di Dio:

Essendo la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni chiusa a tutti gli esseri, la Sorgente della grazia infinita . . . ha fatto apparire dal regno dello spirito quelle luminose Gemme di Santità, nella nobile forma del tempio umano, per essere manifeste a tutti gli uomini ed impartire al mondo i misteri dell'Essere immutabile e narrare gli arcani della Sua imperitura Essenza. Questi Specchi purissimi, queste Aurore di gloria antica sono

¹⁵ *Ibidem*, p. 173. Per un'analoga discussione di questi punti, vedi John S. Hatcher, *La natura metaforica della realtà materiale*, Opinioni bahá'í.

ciascuno e tutti gli Esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'universo, la sua Essenza e il suo Fine Ultimo.¹⁶

In un altro passo 'Abdu'l-Bahá ha detto :

La conoscenza della Realtà della Divinità è impossibile e irraggiungibile, ma la conoscenza della Manifestazione di Dio è già conoscenza di Dio, perché le generosità, gli splendori e gli attributi divini diventano apparenti nella Manifestazione. Perciò se l'uomo perviene alla conoscenza della Manifestazione di Dio, giungerà pure alla conoscenza di Dio; mentre se da prova di negligenza nel tentare di conoscere la Santa Manifestazione, egli verrà privato della conoscenza di Dio.¹⁷

Perciò le Manifestazioni sono quella componente del mondo sensibile che più agevolmente conduce l'uomo alla conoscenza e alla consapevolezza della dimensione spirituale dell'esistenza. Ovviamente solo i contemporanei delle Manifestazioni possono osservarle direttamente, ma la loro rivelazione e i loro scritti costituiscono realtà sensibili permanenti che ci permettono di dare un contenuto obiettivo alle nostre credenze, concezioni e pratiche :

Dì : La prima principale testimonianza che afferma la Sua verità è il Suo stesso Essere. Dopo questa testimonianza viene la Sue Rivelazione. Per gli incapaci di riconoscere l'uno e l'altra Egli ha stabilito quale prova della Sue realtà e della Sua verità le parole che ha rivelate.¹⁸

Gli Scritti bahá'í spiegano altresì che nel mondo sensibile tutte le cose, quando vengano intese giustamente, rivelano un aspetto di Dio, il Creatore. Ma solo un essere dotato di consapevolezza, volontà e intelligenza come l'uomo può rispecchiare (sia pur limitatamente) i più alti aspetti di Dio. Le Manifestazioni di Dio, che sono «i più perfetti, i più eminenti e i più eccelsi»¹⁹ fra gli uomini, essendo dotate da Dio di capacità spirituali sovrumane, rappresentano la più completa espressione del divino possibile nel mondo sensibile.

¹⁶ Bahá'u'lláh, *Il libro della Certezza*, Edizione del Comitato bahá'í di Traduzione e pubblicazione, Roma 1955, pp. 115-116.

¹⁷ *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, p. 278.

¹⁸ *Spigolature*, pp. 117-118.

¹⁹ *Ibidem*, p. 196.

Perciò, il primo passo nella via della crescita spirituale è quello di acquistare la massima consapevolezza possibile della realtà del regno spirituale dell'esistenza, e la chiave principale per ottenere tale consapevolezza è la Manifestazione di Dio.

E in effetti, essendo la Manifestazione l'unico legame fra l'uomo e il mondo invisibile della realtà spirituale, il conoscere la Manifestazione è la base dell'intero processo dello sviluppo spirituale.²⁰ Ciò non significa che prima di riconoscere e accettare la Manifestazione non sia possibile progredire spiritualmente.²¹ Però gli Scritti bahá'í affermano che per progredire oltre un certo livello nella via della spiritualità è essenziale conoscere la Manifestazione di Dio. O prima o poi (in questo o nell'altro mondo) tutti devono giungere a conoscere e accettare la Manifestazione.

Naturalmente nasce ora il quesito sui passi successivi al riconoscimento della Manifestazione. Ancora una volta le parole di Bahá'u'lláh sono assai chiare e precise :

Il primo dovere prescritto da Dio ai Suoi servi è il riconoscimento di Colui Che è l'Alba della Sua Rivelazione e la Fonte delle Sue leggi, Che rappresenta la Divinità tanto nel Regno della Sua Causa quanto nel mondo della creazione. Chiunque adempie questo dovere raggiunge ogni bene, e chiunque ne è privo è perduto, anche se abbia compiuto degne azioni. È dovere di ognuno che giunga a questo sublime stadio, a questa vetta di gloria trascendente, di osservare ogni comandamento di Colui Che è il Desiderio

²⁰ A tal proposito Bahá'u'lláh ha detto : «Né la candela, né la lampada possono accendersi senza aiuto e col loro solo sforzo, né può mai riuscire possibile allo specchio di liberarsi dalla patina. E chiaro ed evidente che finché la lampada non sarà accesa non s'illuminerà e che, a meno che la patina non sia stata rimossa dalla superficie dello specchio, esso non potrà mai riprodurre l'immagine del sole, né rifletterne la luce e la gloria» (*Spigolature*, p. 74). Egli prosegue indicando che il «fuoco» e la «luce» necessari sono trasmessi da Dio all'uomo tramite le Manifestazioni.

²¹ In una delle sue opere, Bahá'u'lláh definisce lo stadio che conduce all'accettazione delle Manifestazioni «valle della ricerca». È un periodo durante il quale l'individuo pensa intensamente alla condizione umana, cerca risposte a profondi quesiti e affina e sviluppa le sue capacità in attesa del loro pieno uso. E un periodo di crescente inquietezza e intolleranza di fronte all'ignoranza e all'ingiustizia.

del mondo. Questi doveri gemelli sono inseparabili. L'uno non è accetto senza l'altro.²²

Perciò il riconoscimento della Manifestazione di Dio, pur descritto quale «ogni bene», non è tuttavia di per sé una base sufficiente per la crescita spirituale: parte essenziale e inscindibile del processo è anche lo sforzo di conformarsi ai modelli di comportamento, pensiero e atteggiamento espressi dalle varie leggi ingiunte dalla Manifestazione.²³

Negli Scritti bahá'í è sempre presente il concetto che, perché il processo della crescita spirituale possa proseguire, sono necessari grandi sforzi :

Il Creatore incomparabile ha creato tutti gli uomini di una stessa sostanza ed ha esaltato la loro realtà sul resto delle Sue Creature. Successo o insuccesso, guadagno o perdita debbono, perciò, dipendere dagli sforzi dell'uomo stesso. Più egli lotta, maggiore sarà il progresso.²⁴

Sappi che tutti gli uomini sono stati creati dalla natura fatta da Dio, il Custode, Colui Che esiste da Sé. Ad ognuno di essi è stata prescritta una capacità preordinata secondo le potenti e custodite Tavole di Dio. Tutto ciò che possedete potenzialmente, però, può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà.²⁵

. . . Egli ha affidato ad ogni cosa creata un segno della Sua sapienza, affinché nessuna delle Sue creature fosse privata della sua parte nell'espressione di questa sapienza secondo la propria capacità e il proprio rango. Questo segno è lo specchio della Sua beltà nel mondo della creazione Più grande sarà lo sforzo fatti per raffinare questo sublime e nobile specchio e più

²² *Spigolature*, pp. 362-363.

²³ Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá affermano che l'umanità ha subito un processo di evoluzione collettiva per cui ora è giunta alle soglie della maturità. Ora Iddio pretende di più dall'uomo, in particolare esige che egli si prenda la responsabilità del processo del proprio sviluppo personale: «Poiché in questa Santa Dispensazione, coronamento di ere e cicli trascorsi, vera Fede non è mero riconoscimento dell'Unità di Dio, ma vivere una vita che manifesti tutte le perfezioni implicite in tal credo» ('Abdu'l-Bahá in *Divine Art of Living*, Wilmette, bahá'í Publishing Trust, 1974, p. 25).

²⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 91.

²⁵ *Ibidem*, p. 165.

fedelmente esso rifletterà la gloria dei nomi e degli attributi di Dio e rivelerà le meraviglie dei Suoi segni e della Sua sapienza . . . Non v'è dubbio dunque che in conseguenza degli sforzi che ciascun uomo può coscientemente esercitare e come risultato dell'uso delle proprie facoltà spirituali, questo specchio potrà così bene purificarsi. .. da avvicinarsi ai prati della santità perenne e da raggiungere le corti della fraternità eterna.²⁶

L'impegno personale è infatti un requisito essenziale per riconoscere e accettare la Causa di Dio. La misura della Grazia Divina, per quanto forte possa essere, se non è completata da un impegno personale, costante e intelligente, non può avere piena efficacia o produrre alcun vantaggio concreto e permanente.²⁷

Quest'ultima affermazione, proferita da Shoghi Effendi, Custode della Fede bahá'í dal 1927 al 1957, anno della sua morte, spiega che riconoscere la Manifestazione di Dio e credere in essa non sono semplicemente «doni» unidirezionali di Dio all'uomo, ma comportano una relazione reciproca che esige una risposta intelligente ed energica da parte dell'uomo. E la vera fede non si basa sicuramente su un impulso irrazionale o psicopatologico.²⁸

²⁶ *Ibidem*, p. 287.

²⁷ Shoghi Effendi in *The Bahá'í Life*, Toronto, National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of Canada, senza data, p. 6.

²⁸ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'í World Faith*, 2a edizione, Wilmette, Bahá'í Publishing Trust, 1956, pp. 382-383, dove la fede è definita conoscenza consapevole : «Per fede si intende prima conoscenza consapevole e secondo la pratica delle buone azioni». Naturalmente, ogniqualvolta conosce cose che contraddicono le sue precedenti nozioni, l'uomo attraversa un conflitto interiore e può all'inizio sentire la nuova conoscenza (e così la nuova fede) come irrazionale, perché contraddice ciò che prima credeva vero. Ma questa percezione iniziale è a poco a poco superata via via che altre conoscenze confermano ulteriormente la nuova conoscenza, producendo alla fine un'integrazione del nuovo con tutto quello che v'era di giusto e sano nel vecchio. Ma questo modello di fede contrasta nettamente con l'opinione diffusa che la fede religiosa è essenzialmente o fondamentalmente irrazionale (e cieca) per sua natura.

2. – *La natura del processo*

Abbiamo visto come il processo della crescita spirituale abbia inizio con l'accettazione della Manifestazione e l'obbedienza alle sue leggi e ai suoi principi. Dobbiamo ora comprenderne meglio la natura.

Abbiamo definito la crescita spirituale un tipo particolare di processo educativo di cui l'individuo assume la responsabilità e attraverso il quale impara a sentire, pensare e agire nel giusto modo; è questo un processo attraverso il quale egli alla fine diventa la più autentica espressione di quello che potenzialmente era sempre stato.

Esaminiamo altre citazioni dagli Scritti bahá'í che confermano questa concezione del processo della crescita spirituale.

Qualsiasi dovere Tu abbia imposto ai Tuoi servi di esaltare al massimo la Tua maestà e la Tua gloria non è che un segno della Tua grazia verso di loro perché possano ascendere allo stadio conferito al loro più intimo essere, lo stato di conoscere se stessi.²⁹

Qui i «doveri» che Dio ha prescritto all'uomo non sono visti come un fine a se stesso bensì come «strumenti», ossia come simboli di ulteriore, estremo fine e come strumenti per conseguirlo. Questo fine è un particolare tipo di conoscenza, qui chiamato conoscenza di se stessi.

Nel seguente brano Bahá'u'lláh dice della conoscenza di se stessi :

O Miei servi! Se comprendeste quali sono le meraviglie della Mia munificenza e della Mia generosità che ho voluto affidare alle vostre anime, vorreste, in verità, liberarvi da ogni attaccamento a tutte le cose create e acquisire una vera conoscenza di voi stessi; una conoscenza che è lo stesso della comprensione del Mio proprio essere.³⁰

Un aspetto significativo di questo passo è che la vera conoscenza di se stessi viene identificata con la conoscenza di Dio. Che la conoscenza di Dio coincida con lo scopo fondamentale della vita dell'uomo, Bahá'u'lláh attesta in numerosi passi. Per esempio :

²⁹ *Spigolature*, p. 7.

³⁰ *Ibidem*, p. 358.

Lo scopo di Dio nel creare l'uomo è stato e sarà sempre quello di renderlo capace di conoscere il suo Creatore e di pervenire alla Sua presenza. Di questa meta eccelsa, di questo supremo fine fanno fede inequivocabilmente tutti i Libri sacri e tutte le importantissime Scritture divinamente rivelate.³¹

Perciò, accettare la Manifestazione di Dio e obbedire alle sue ordinanze sono passi necessari che ogni uomo deve compiere a un certo punto del processo della sua crescita spirituale; e inoltre questi e altri doveri come questi sono strumenti per conseguire un ulteriore fine che è la conoscenza di se stessi. Questo tipo di conoscenza di se stessi è paragonato alla conoscenza di Dio e la conoscenza di Dio è vista da Bahá'u'lláh come la ragione essenziale dell'esistenza dell'uomo.

Tutto ciò sembra inteso ad affermare che la religione, in ultima analisi, è un particolare tipo di disciplina cognitiva. Ma che cos'è questa conoscenza che comporta il completo sviluppo di tutte le capacità spirituali dell'uomo e non semplicemente della mente? cosa significa vera conoscenza di se stessi e com'è possibile che essa equivalga alla conoscenza di Dio?

Bahá'u'lláh ci dà la chiave per rispondere a queste importanti domande in una esplicita dichiarazione, dove descrive la più alta forma di conoscenza e di sviluppo accessibile all'uomo:

Considera la facoltà razionale di cui Dio ha dotato l'essenza dell'uomo. Esamina te stesso ed osserva come il tuo movimento e la tua immobilità, la tua volontà ed il tuo proposito, la tua vista e il tuo udito, il tuo olfatto e il potere della parola, e tutto ciò che è in relazione con i tuoi sensi fisici o le tue percezioni spirituali o li trascende, tutto provenga e debba la propria esistenza a questa stessa facoltà . . . Se tu meditassi in cuor tuo da ora sino alla fine che non ha fine e con la più profonda intelligenza e comprensione che le più grandi menti hanno raggiunto nel passato o raggiungeranno in avvenire, non riusciresti a comprendere questa sottile Realtà divinamente disposta, questo segno della rivelazione dell'Eterno, Gloriosissimo Dio ed il suo mistero, o a valutarne la virtù. Riconosciuta l'impotenza di raggiungere una adeguata comprensione di questa Realtà che dimora in te,

³¹ *Ibidem*, p. 79. Vedi anche la nota 9.

ammetterai, senza indugio, la futilità degli sforzi che puoi compiere tu, o qualsiasi altro essere creato, per penetrare il mistero del Dio Vivente, della Stella Mattutina della Gloria imperitura, dell'Antico dei giorni eterni. Questa confessione di impotenza che una riflessione matura può, eventualmente, spingere ogni mente a fare è, in se stessa, l'acme della comprensione umana e segna il culmine dello sviluppo dell'uomo.³²

Questo passo sembra indicare che l'estrema forma di conoscenza accessibile all'uomo è rappresentata dalla sua totale consapevolezza di certi limiti che sono inerenti nella sua stessa natura o almeno nel rapporto basilare fra la sua natura e i fenomeni dell'esistenza (incluso il suo stesso essere e quello di Dio). In particolare, l'uomo deve assimilare in una qualche maniera molto intima la verità che la conoscenza assoluta non solo di Dio, ma perfino del suo essere, sarà sempre al di fuori della sua portata. La sua consapevolezza di tale verità è una conclusione cui egli perviene dopo aver compiuto una valutazione profonda e accurata delle capacità e potenzialità che Dio gli ha conferito. Perciò in ultima analisi la vera conoscenza di se stessi appare quale profonda e matura conoscenza dei propri limiti e capacità. Ricordiamoci che il conseguimento di questa conoscenza richiede strenui sforzi da parte dell'uomo e comporta lo sviluppo di «tutte le forze potenziali di cui è stato dotato il loro intimo essere».³³

Per meglio comprendere questo problema, paragoniamo la conoscenza di se stessi qui descritta e la conoscenza umana in genere, nella speranza che questo confronto ci aiuti a comprendere meglio le caratteristiche della vera conoscenza di se stessi. In linea generale, una «situazione cognitiva» comporta una soggettività (in questo caso quella dell'uomo), un fenomeno, che è l'oggetto della conoscenza, e infine quegli strumenti e quelle risorse cui il soggetto può ricorrere al fine di ottenere la comprensione che cerca. Se conveniamo di considerare in blocco questi ultimi aspetti del processo cognitivo sotto il termine generale di «metodo», arriviamo al seguente schema :

soggetto conoscente	metodo	fenomeno
---------------------	--------	----------

³² *Ibidem*, pp. 181-183.

³³ *Ibidem*, p. 76, già citato nella sezione 1.2.

È ovvio che la conoscenza ottenuta attraverso questo processo dipende da tutti e tre gli aspetti fondamentali della situazione cognitiva; dipende dalla natura del fenomeno studiato (cioè, se esso è agevolmente osservabile e accessibile, se è semplice o complesso), dalle capacità e dai limiti del soggetto conoscente e dal metodo usato. In particolare, la conoscenza che scaturisce da questo processo è necessariamente relativa e limitata, a meno che il soggetto non possenga un metodo cognitivo infallibile. A tal proposito, è importante notare che gli Scritti bahá'í affermano ripetutamente che gli esseri umani (tranne le Manifestazioni) non posseggono metodi cognitivi infallibili e che la comprensione umana delle cose è perciò relativa e limitata.³⁴

Per esempio, in un discorso da lui pronunciato a Green Acre presso Eliot, Maine, nel 1912, 'Abdu'l-Bahá discute i diversi criteri «mediante i quali la mente giunge alle sue conclusioni».³⁵ Dopo aver esaminato uno per uno i vari criteri, mostrando perché essi sono fallibili e relativi, 'Abdu'l-Bahá afferma:

Di conseguenza, è ora evidente che i quattro criteri o norme di giudizio mediante i quali la mente umana giunge alle proprie conclusioni sono imperfetti e imprecisi.

Egli poi spiega che la cosa migliore che l'uomo possa fare è quella di ricorrere sistematicamente a tutti i criteri di cui si dispone.³⁶

In un altro passo, 'Abdu'l-Bahá afferma :

La conoscenza è di due specie: Soggettiva e aggettiva; esistono, cioè, una conoscenza intuitiva e una conoscenza derivata dalla percezione. La conoscenza delle cose che gli uomini posseggono universalmente, è raggiunta per mezzo della riflessione o dell'evidenza: la concezione di un oggetto si forma cioè sia con la forza della mente, sia vedendo un oggetto, la cui forma

³⁴ È interessante che la scienza e la filosofia scientifica moderne hanno essenzialmente la stessa opinione sulla conoscenza umana. Ho trattato diffusamente altrove questo tema (cfr. *Bahá'í Studies*, vol. 2, «The Science of Religion», 1980), ma non ne discuterò qui.

³⁵ Egli menziona esplicitamente l'esperienza sensoriale, la ragione, l'ispirazione o intuizione e l'autorità delle scritture.

³⁶ I passi citati sono tratti da 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universale Peace*, Wilmette, Ill., Bahá'í Publishing Trust, 2^a ed., 1982, pp. 253-55.

risulta nello specchio del cuore. Il cerchio di questa conoscenza è molto limitato, in quanto dipende dallo sforzo e dal conseguimento.³⁷

‘Abdu’l-Bahá poi spiega che il primo tipo di conoscenza, cioè quella soggettiva e intuitiva, è la consapevolezza tipica delle Manifestazioni.

Allo stesso modo, le Realtà Santificate, le Manifestazioni universali di Dio, circondano l’essenza e le qualità delle creature, trascendono e contengono le realtà esistenti e comprendono tutte le cose; la conoscenza di esse è quindi conoscenza divina e non acquisita; cioè, una santa munificenza, una rivelazione divina».³⁸

Vediamo qui ancora che ‘Abdu’l-Bahá parla della limitatezza di ogni conoscenza umana (in contrasto con la conoscenza illimitata delle Manifestazioni derivante dalla loro speciale natura sovraumana). In un altro passo egli così si esprime :

Sappiate che esistono due specie di conoscenza; la conoscenza dell’essenza delle cose e la conoscenza delle relative qualità. L’essenza di una cosa si conosce attraverso le sue qualità, altrimenti essa resta sconosciuta e celata. Poiché la nostra conoscenza delle cose, anche delle cose create e limitate, è conoscenza delle qualità e non dell’essenza di esse, come sarà possibile comprendere la Divina Realtà, nella sua essenza che è illimitata? Conoscenza di Dio significa quindi comprensione e conoscenza dei Suoi attributi, ma non della Sua Realtà. Questa conoscenza degli attributi è anch’essa proporzionata alla capacità e facoltà dell’uomo; non è assoluta.³⁹

Da questi e altri passi simili degli Scritti bahá’í sembrerebbe chiaro che, quali che siano le sue peculiarità, la vera conoscenza di se stessi (o, ugualmente, la conoscenza di Dio) non differisce da altra forma di conoscenza per quel che concerne il grado di certezza. Essa non è meno certa di altre forme di conoscenza, poiché ogni conoscenza (inclusa la conoscenza di Dio e delle «cose create e limitate») è relativa e limitata; differisce da queste altre forme di conoscenza per una

³⁷ ‘Abdu’l-Bahá, *Le Lezioni di S. Giovanni d’Acri*, p. 201.

³⁸ *Ibidem*, p. 202.

³⁹ *Ibidem*, pp. 275-277.

sua maggior certezza, come appare chiaro dal passo sopra citato e da altri passi di Bahá'u'lláh riportati sopra.⁴⁰

Tuttavia, se paragoniamo la conoscenza di Dio con altre forme di conoscenza, non dal punto di vista del grado di certezza, ma sotto l'aspetto del rapporto fra l'uomo come soggetto conoscente da un lato e il fenomeno che ne è l'oggetto di studio dall'altro, possiamo vedere immediatamente quale enorme differenza vi sia. In tutte le scienze e le branche del sapere che non siano la religione, l'oggetto di studio è un fenomeno inferiore all'uomo sia per complessità sia per la sottigliezza (nel caso della fisica e della chimica), o al suo stesso livello (nel caso della biologia, della psicologia e della sociologia). In entrambi i casi, in tutte queste scienze l'uomo come soggetto conoscente si trova in una posizione di relativo predominio o superiorità che gli permette di manipolare in modo significativo il fenomeno studiato. Ma quando ci riferiamo alla conoscenza di Dio, ci troviamo improvvisamente di fronte a un fenomeno che è superiore a noi e che non possiamo manipolare. Molti degli atteggiamenti abituali e delle tecniche apprese nello studio di altri fenomeni non servono più; lungi dall'imparare a manipolare

⁴⁰ Alcuni mistici e filosofi religiosi hanno sostenuto che la nostra conoscenza di Dio è assoluta e per questo superiore alla conoscenza relativa e limitata conseguita dalla scienza. Questi pensatori propongono il misticismo quale disciplina alternativa della scienza. È importante capire che la Fede bahá'í non condivide questa opinione. In particolare, a proposito dei limiti inerenti delle facoltà intuitive personali, per disciplinate e sviluppate che siano, Shoghi Effendi ha detto: «In quanto alla sua domanda sul valore dell'intuito quale fonte di guida personale: non è saggio affidarci ciecamente alle nostre facoltà d'intuizione, ma attraverso la preghiera quotidiana e l'impegno continuo è possibile scoprire, ma non sempre e non del tutto, la Volontà di Dio attraverso l'intuizione. Ma non è mai possibile essere assolutamente certi di riconoscere la Volontà di Dio facendo ricorso all'intuizione. Accade spesso che essa ci porti a travisare del tutto la verità, diventando così fonte di errore invece che di guida . . .

«Inoltre gli Scritti Bahá'í riconoscono chiaramente che la mente umana ha la capacità di ingannare se stessa e chi non se ne accorga può cadere in gravi errori :

«Anche lei saprà sicuramente che la psicologia moderna ha insegnato che la mente umana possiede una capacità praticamente infinita di credere in quello che immagina; il fatto che una persona pensi di avere un certo tipo di esperienza, di ricordare cose di una vita precedente, non significa che quella persona abbia veramente avuto quell'esperienza, o sia già esistita precedentemente. Bastano i poteri della sua mente a farle credere fermamente che ciò sia accaduto». (Quest'ultimo passo è di Shoghi Effendi, entrambi i brani sono citati in una lettera della Casa Universale di Giustizia a un bahá'í).

Iddio, dobbiamo imparare a comprendere le espressioni della Sua volontà nei nostri confronti e a reagire nel giusto modo. Siamo noi ora che dobbiamo diventare strumenti (consapevolmente acquiescenti) per gli scopi di Dio.⁴¹

Vista in questa luce, la peculiarità della conoscenza di Dio, in rapporto ad altre forme di conoscenza (umana), è che l'uomo come soggetto conoscente si trova in una posizione di inferiorità nei confronti dell'oggetto della sua conoscenza. Invece di possedere e dominare il fenomeno con tecniche aggressive e manipolative, l'uomo è ora posseduto da un fenomeno più potente di lui.

Dunque uno dei profondi significati della vera conoscenza di se stessi (che equivale alla conoscenza di Dio) è che abbiamo qui il compito di apprendere modelli di pensare, sentire e agire nuovi, e inizialmente innaturali. Dobbiamo rieducare noi stessi in un modo completamente nuovo; dobbiamo non solo comprendere la nostra posizione di dipendenza da Dio, ma anche integrare questa consapevolezza nella nostra vita finché essa non entri a far parte di noi e in effetti non divenga noi stessi, un'espressione di ciò che noi siamo.

In altre parole, sviluppare in modo completo, armonioso e corretto le nostre capacità spirituali significa svilupparle in modo tale che ci sia possibile rispondere in modo sempre più corretto, e con sensibilità e sfumature sempre maggiori, alla volontà di Dio: il processo della crescita spirituale è il processo mediante il quale impariamo ad adeguarci alla volontà divina a livelli sempre più profondi del nostro essere.⁴²

Da questo punto di vista, la consapevole dipendenza da Dio e l'obbedienza al suo volere non sono un'abdicazione alla responsabilità personale, una sorta di impotente «rinuncia», sib-bene l'assunzione di una responsabilità e di un autocontrollo ancor maggiori. Attraverso una profonda conoscenza di noi stessi, dobbiamo imparare a rispondere allo spirito di Dio.

⁴¹ In particolare, le Manifestazioni di Dio sono espressioni obiettive e universalmente accessibili della volontà di Dio. L'interazione fra l'umanità e le Manifestazioni di Dio è un'importante occasione per vedere in concreto un fenomeno che l'uomo non può manipolare o dominare. Le Manifestazioni lanciano a ogni uomo una sfida di utilizzare le proprie capacità individuali per rispondere adeguatamente alla volontà di Dio.

⁴² Un'altra importante dimensione della spiritualità è il servizio alla collettività. Lo sviluppo delle sue capacità spirituali e materiali fa dell'uomo un valido servitore. Se ne parlerà ulteriormente in una prossima sezione.

La capacità di rispondere a Dio in un modo così totale, profondamente intelligente e delicato non fa parte dei doni naturali di alcun essere umano: ciò che la natura ci ha dato è la capacità e il potenziale necessari a conseguirla. Ma il suo conseguimento pratico dipende solo da un nostro impegno, persistente ed energico. Il fatto che occorranza tanto impegno e tanta sofferenza per conseguire la spiritualità rende spesso la vita difficile.⁴³ Ma che essa sia realmente possibile fa della vita un'avventura spirituale di gran lunga più eccitante di qualunque altra avventura fisica o romantica.

George Townshend, un bahá'í rinomato per la spiritualità della sua vita personale, ci ha dato una descrizione di questa disposizione spirituale. Si sente che le parole di Townshend sono basate su una profonda esperienza personale nonché su un'intelligente contemplazione:

Quando i veli dell'illusione che nascondono all'uomo il suo cuore sono squarciati, quando dopo la redenzione egli raggiunge se stesso e consegue l'autocoscienza e vede se stesso com'è veramente, allora nello stesso momento e con lo stesso atto di conoscenza egli vede là nel suo cuore il Padre Che aspettava paziente il ritorno del figlio.

Solo attraverso questo atto di completamento personale, nella conclusione del viaggio che, iniziatosi nel regno dei sensi, entra nel regno della morale per finire in quello dello spirito diviene possibile la vera felicità. Ora per la prima volta l'intero essere dell'uomo può essere integrato e creata un'armonia di tutte le sue facoltà. Nell'unione con lo Spirito Divino egli ha trovato il segreto per unificare il proprio essere. Colui che è il Soffio della Gioia diviene il principio animatore della sua esistenza. L'uomo conosce la Pace di Dio.⁴⁴

⁴³ In quanto alla necessità di soffrire nel perseguimento della spiritualità, 'Abdu'l-Bahá ha detto : «Tutte le cose importanti in questo mondo esigono molta attenzione da parte di chi le persegue. Colui che va perseguendo una cosa deve accettare difficoltà e avversità per raggiungere l'obiettivo al quale mira e riportare un grande successo. Così è per le cose che appartengono al mondo. E ben superiori sono le cose riguardanti le Schiere Celesti!» (*Divine Art of Living*, p. 92).

⁴⁴ George Townshend, *The Mission of Bahá'u'lláh*, Oxford, George Ronald, 1952, pp. 99-100.

Il *Libro della Certezza*, una delle massime opere di Bahá'u'lláh, è quasi tutto dedicato a una dettagliata descrizione del modo in cui Iddio ha provveduto all'educazione dell'umanità con la periodica apparizione nella storia umana di una Manifestazione o Rivelatore da Lui inviato. A un certo punto della sua discussione di questi temi, Bahá'u'lláh ci presenta una meravigliosa ed esplicita descrizione dei passi e degli stadi del progresso dell'uomo verso il completo sviluppo spirituale. Questa parte del *Libro della Certezza* è popolare fra i bahá'í come «Tavola al Vero Ricercatore», ma Bahá'u'lláh non ha mai dato a questo o ad altri passi simili un tale titolo.

In termini generali, «vero ricercatore» è chiunque sia divenuto consapevole dell'esistenza oggettiva della dimensione spirituale della realtà, abbia compreso che la crescita e lo sviluppo spirituale costituiscono lo scopo fondamentale dell'esistenza, e si sia avviato con sincerità e serietà nell'impresa di favorire il proprio progresso spirituale. Dal contesto del passo è chiaro che Bahá'u'lláh si rivolge innanzi tutto a coloro che hanno già raggiunto lo stadio del riconoscimento della Manifestazione di Dio e dell'obbedienza ai suoi comandamenti.

Bahá'u'lláh incomincia col descrivere dettagliatamente gli atteggiamenti, i modi di pensare e i modelli di comportamento che qualificano il vero ricercatore. Egli menziona cose come l'umiltà, l'astensione da pettegolezzi e critiche maligne, la gentilezza e la disponibilità verso coloro che sono poveri o altrimenti bisognosi, la regolare abitudine alla preghiera e alla meditazione. Conclude la descrizione dicendo: «Queste sono le qualità degli eccelsi, il contrassegno di coloro che vivono nello spirito . . . Qualora il viandante e il ricercatore sincero e distaccato da tutto possieda queste qualità essenziali, allora e soltanto allora si potrà chiamare un vero ricercatore». ⁴⁵ Poi prosegue descrivendo da un lato la qualità dello sforzo necessario per conseguire la spiritualità e dall'altro la condizione interiore che tale conseguimento procura:

Soltanto quando la lampada della ricerca, dello sforzo intenso, del desiderio ardente, della devozione appassionata, dell'amore fervido, del rapimento e dell'estasi, sia accesa nel cuore del ricercatore e la brezza della Sua amorosa premura gli si riversi sull'anima, le tenebre dell'errore si disperderanno, le nebbie dei dubbi e delle incertezze si dissiperanno e le luci della

⁴⁵ *Il Libro della Certezza*, p. 205.

sapienza e della certezza avvolgeranno il suo essere. In quell'ora il mistico Araldo, portando la gioiosa novella dello Spirito, brillerà dalla Città di Dio, luminoso come il mattino e collo squillo della tromba del Sapere risveglierà il cuore, l'anima e lo spirito dall'assopimento dell'indifferenza. Poi i molteplici favori e l'effondersi della grazia dello Spirito Santo ed eterno conferiranno una vita talmente nuova al ricercatore che egli si troverà dotato di un nuovo occhio, d'un nuovo orecchio, d'un nuovo cuore e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell'universo e penetrerà gli occulti misteri dell'anima. Osservando coll'occhio di Dio scorgerà in ogni atomo una porta che conduce agli stadi dell'assoluta certezza. Egli scorgerà in ogni cosa i misteri della divina Rivelazione ed i segni di una manifestazione eterna (41).⁴⁶

Ma il conseguimento di questo grado di sviluppo spirituale non deve essere considerato una configurazione ideale, statica, nella quale non siano possibili ulteriori cambiamenti o sviluppi, come appare chiaro dai due seguenti passi scritti da 'Abdu'l-Bahá:

Come le generosità divine sono infinite, così pure le perfezioni umane sono infinite. Se fosse possibile toccare il limite della perfezione, uno degli esseri potrebbe raggiungere la condizione di indipendenza da Dio e il contingente potrebbe divenire assoluto. Ma per ogni essere esiste un punto-limite che esso non può sorpassare; colui che si trova in una condizione di servitù,

⁴⁶ *Ibidem*, p. 206. «L'assoluta certezza» cui Bahá'u'lláh accenna in questo passo potrebbe inizialmente sembrare in contraddizione con le affermazioni ben precise sui limiti della conoscenza umana che abbiamo prima citato. Ma questa impressione superficiale svanisce quando riflettiamo che «la certezza» si riferisce a una condizione psicologica mentre il concetto del «grado di certezza» (e in particolare la questione se la conoscenza è relativa o assoluta) riguarda invece i criteri di verifica disponibili all'uomo in quanto soggetto conoscente. Perciò sembra che Bahá'u'lláh dica che l'uomo può conseguire un senso di certezza assoluta, anche se i suoi criteri di verifica e perciò la sua conoscenza restano limitati. È chiaro altresì che le frasi come «l'occhio di Dio» vanno intese in senso metaforico e non letterale. Questa metafora, assieme ad altre frasi del genere come «nuova vita» e «assoluta certezza», da una chiara sensazione della discontinuità fra i rispettivi gradi di comprensione appartenenti all'individuo prima e dopo il conseguimento della vera conoscenza di se stesso.

per quanto possa progredire nel raggiungimento della perfezione non potrà mai toccare la condizione Divina...

Altro esempio . . . : Pietro non può diventare Cristo. Tutto ciò che Pietro può fare è, pur nella sua condizione di servitù, di raggiungere perfezioni infinite . . .⁴⁷

Per l'uomo esiste progresso sia prima sia dopo aver lasciato la sua spoglia mortale, ma progresso nella perfezione, non nello stato... Non vi è essere più elevato dell'uomo perfetto. Ma quando ha raggiunto questo stato l'uomo può ancora progredire in perfezione ma non in stato, non esistendo condizione più alta di quella dell'uomo perfetto nella quale possa trasferirsi. L'uomo progredisce soltanto nel «suo» stato di maturità, dato che le perfezioni umane sono infinite. (Ad esempio, per quanto colto un uomo possa essere, ne possiamo immaginare un altro ancora più colto, ecc.).

Le perfezioni umane essendo infinite, l'uomo può quindi progredire nella perfezione anche dopo aver lasciato questo mondo (43).⁴⁸

3. – *La dinamica del processo della crescita spirituale*

Dopo aver esaminato la descrizione di Bahá'u'lláh della condizione interiore derivante dal conseguimento della vera conoscenza di se stessi, è più che naturale desiderare di poterla conseguire istantaneamente, forse mediante un qualche supremo gesto di abnegazione o altro. Ma gli Scritti bahá'í spiegano che ciò non è possibile. Per sua natura, la vera spiritualità è una cosa che non può conseguirsi solo mediante un processo di sviluppo cosciente e responsabile.

Ai bahá'í che si sentivano sopraffatti dal compito di raffinare il proprio carattere, 'Abdu'l-Bahá spesso rispose raccomandando di essere pazienti e compiere sforzi quotidiani. «Siate pazienti, siate come sono Io», soleva dire.⁴⁹ La spiritualità deve essere conquistata «a poco a poco; giorno per giorno».⁵⁰ E ancora:

È vero bahá'í colui che s'ingegna giorno e notte di progredire e di avanzare lungo la vita dell'umano cimento, il cui più ardente desiderio è di vivere e

⁴⁷ *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, pp. 288-289.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 296.

⁴⁹ *The Dynamic Force of Example*, Wilmette, Bahá'í Publishing Trust, 1974, p. 50.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 51.

agire in tal guisa da arricchire e illuminare il mondo, la cui fonte di ispirazione è l'essenza della virtù divina, la cui meta nella vita è di comportarsi in tal guisa da essere causa di infinito progresso. Solo quando giunga a tali perfetti doni può dirsi di lui che è un vero bahá'í (46).⁵¹

Quest'ultimo passo in particolare sembrerebbe indicare che uno dei segni della maturità individuale è l'accettazione della gradualità del processo della crescita spirituale e della necessità dell'impegno quotidiano. In effetti la psicologia ha dimostrato che un metro importante per valutare la maturità è la capacità di differire la gratificazione, cioè di lavorare per mete il cui conseguimento non avverrà in breve termine. Poiché la spiritualità è la meta più alta e importante che l'uomo possa porsi, è naturale che il suo conseguimento debba richiedere la massima maturità possibile.⁵²

Similmente Shoghi Effendi ha detto che i bahá'í :

non devono guardare alla depravazione della società in cui vivono, né ai segni della degradazione morale né al comportamento frivolo di coloro che stanno loro intorno. Non devono semplicemente contentarsi di distinguersi e di eccellere in parte, ma piuttosto fissare lo sguardo ad altezze più nobili assegnandosi, quale meta suprema, i consigli e le esortazioni della Penna della Gloria. Allora si renderanno conto facilmente di quanto siano numerosi gli stadi che rimangono ancora da attraversare e quanto distante sia la meta desiderata, meta che non è altro che il divenire esempio di principi morali e di virtù divine.⁵³

Nel descrivere l'esperienza dell'uomo mentre progredisce verso questa meta, 'Abdu'l-Bahá ha detto: «Sappi che, in verità, molti sono i veli nei quali la verità è avviluppata: veli di tenebra, poi veli delicati e trasparenti, e poi l'involucro di Luce, la cui vista abbaglia gli occhi . . . ».⁵⁴ Una delle maggiori opere di Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli*, descrive con parole poetiche e possentemente

⁵¹ *Divine Art of Living*, p. 25.

⁵² Questo concetto di spiritualità è in netto contrasto con l'opinione di molti culti e sette contemporanei che mettono in risalto l'immediata gratificazione e l'irresponsabilità nel nome dell'onestà e della spontaneità.

⁵³ *The Bahá'í Life*, p. 2.

⁵⁴ *Divine Art of Living*, p. 51.

descrittive i differenti stadi di percezione spirituale che l'uomo attraversa nei suoi sforzi per raggiungere la meta della spiritualità.⁵⁵ Nella Tavola della Saggezza, Bahá'u'lláh dice semplicemente «ogni mattina sorga migliore della sera che l'ha preceduta e ogni giorno più ricco del suo ieri».⁵⁶ Altrove Bahá'u'lláh ha esortato l'uomo a vivere in tal guisa che ogni giorno la sua fede cresca rispetto al giorno precedente. Tutti questi passi confermano ulteriormente la nozione che la spiritualità può essere conquistata solamente attraverso un processo graduale e non con un atto di fede compiuto una volta per tutte.

Vogliamo ora comprendere la dinamica di questo processo. Come avviene che facciamo un passo avanti? Dobbiamo anche comprendere come un processo graduale possa produrre una trasformazione così radicale come quella descritta da Bahá'u'lláh nel passo citato nella sezione precedente (vedi nota 45).

La risposta a quest'ultima considerazione è che il ritmo della trasformazione prodotta da processo non è costante. In linguaggio tecnico, il processo è esponenziale e non lineare. Dire che un processo di crescita è lineare significa che l'incremento è costante. In un processo esponenziale, invece, l'incremento è minimo all'inizio ma poi aumenta gradualmente fino a raggiungere un punto di saturazione. Sorpassato questo punto, l'incremento diviene praticamente infinito e il meccanismo del processo automatico. C'è, per così dire, un'«esplosione» di progresso.⁵⁷ Esaminando la dinamica del processo vedremo precisamente come sia possibile capirne in pratica l'esponenzialità.

Il problema principale è quello di comprendere come debbano interagire le varie capacità dell'uomo – mente, cuore e volontà – al fine di consentire un passo avanti nella via verso il completo sviluppo. Fondamentali, per

⁵⁵ Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, Comitato Bahá'í di Traduzione, Roma 1967.

⁵⁶ Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981, p. 126.

⁵⁷ Nei processi esponenziali, il ritmo della crescita in ciascun stadio del processo è direttamente proporzionale alla crescita totale conseguita in quel momento. Perciò, via via che il processo si svolge e progredisce, il ritmo del progresso accelera. Un esempio potrebbe essere quello di un processo di produzione tale per cui la quantità totale del prodotto è in ogni stadio il doppio della quantità totale prodotta nello stadio precedente (si immagini un processo di riproduzione nel quale i batteri raddoppiano ad ogni secondo che passa, a partire da un unico batterio). Poiché il doppio di un numero elevato rappresenta un incremento assai maggiore del doppio di un numero piccolo, il raddoppiamento è un esempio di legge di progresso esponenziale.

comprendere questa ovviamente complessa interazione, sono due punti importanti che Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá mettono in luce a proposito del processo di crescita. La prima è che nessuna facoltà è sufficiente da sola a produrre un risultato.⁵⁸ Il secondo punto è che esiste un rapporto gerarchico fra queste facoltà, secondo il quale prima viene la conoscenza, poi l'amore e infine la volontà. Esaminiamo uno per uno questi tre punti.

Come abbiamo visto nella prima sezione sulla natura dell'uomo, ogni individuo possiede certe capacità spirituali fondamentali innate, in un grado e una misura unici in lui. Inoltre, lo sviluppo iniziale di queste capacità innate ha luogo in condizioni sulle quali egli ha ben poco controllo (per esempio le condizioni della famiglia in cui nato, l'ambiente sociale e materiale cui è esposto). Un'importante conseguenza di questa universale condizione esistenziale è che ciascuno di noi giunge alle soglie dell'età adulta con un modello di risposte alle situazioni della vita più o meno spontaneo e incontrollato. Questo modello, unico per ogni individuo, è l'espressione della sua personalità in quello stadio del suo sviluppo.⁵⁹

Data la limitatezza e la relatività delle nostre capacità spirituali innate e date le condizioni in cui esse si sono sviluppate fino a quello stadio della nostra

⁵⁸ Bahá'u'lláh ha affermato che il merito delle azioni dipende dall'accettazione di Dio (cfr. *Sinossi e Codificazione del Kitab-i-Aqdas*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1975 p. 61, e 'Abdu'l-Bahá ha detto che «le sole buone azioni senza la conoscenza di Dio non possono portare alla salvezza eterna, al successo eterno, alla prosperità, all'accesso del Regno di Dio» (*Lezioni di San Giovanni d'Acqui*, p. 297). D'altra parte, anche la conoscenza senza l'azione è considerata inaccettabile: «Non basta la sola conoscenza dei principi. Tutti sappiamo e ammettiamo che la giustizia è buona, ma occorrono la volontà e l'azione per applicarla e manifestarla» ('Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity*, Wilmette: Bahá'í Publishing Trust, 1945, p. 26). Nel contempo, per il progresso spirituale l'amore e le buone intenzioni da soli non bastano, è necessario che siano guidati dalla conoscenza e dalla saggezza ed espressi nell'azione. Inoltre, senza una vera conoscenza di se stesso l'uomo può talvolta illudersi che l'attrazione fisica o un bisogno emotivo egoistico siano amore e comportarsi in base a questa convinzione con risultati negativi.

⁵⁹ A questo punto del nostro sviluppo, è difficile se non impossibile sapere quanto del nostro modo di funzionare è dovuto alle nostre qualità innate e quanto all'influenza accumulata di condizioni esterne. Così, il nostro modello di risposta spontanea può essere un'espressione ragionevolmente autentica del nostro vero essere oppure contenere importanti distorsioni. È solo procedendo verso il successivo stadio della crescita consapevole e autonoma che possiamo chiarirci le idee.

vita, i nostri modi di risposta personali comportano molti squilibri, immaturità e imperfezioni; inoltre, essendo questi modi spontanei e inconsci, noi ne siamo per lo più inconsapevoli. Perciò il conseguimento della vera conoscenza di noi stessi richiede una chiara presa di coscienza dei meccanismi psichici interiori dei nostri modi di risposta. Dobbiamo tener conto dei loro punti di forza e di debolezza e sforzarci deliberatamente di portarvi armonia, equilibrio e completo sviluppo. Dobbiamo anche incominciare a correggere il falso o errato sviluppo.

Questo è l'inizio di un processo di trasformazione o di crescita di cui ci rendiamo responsabili. Fino a questo punto la nostra crescita e il nostro sviluppo erano stati fondamentalmente nelle mani altrui. Sebbene avessimo collaborato al processo con un certo grado di coscienza, tuttavia esso si è svolto per lo più al di là del nostro controllo e della nostra consapevolezza. Siamo stati recipienti relativamente passivi di un processo al quale gli altri ci hanno sottoposti: ora dobbiamo diventarne gli attori e i primi motori. Questo processo autonomo, che è un proseguimento di quello precedente, inconsapevole, rappresenta un nuovo, importante stadio della nostra vita.

Questo nuovo processo di crescita autonoma richiede tempo. Inoltre, è doloroso e, agli inizi almeno, molto doloroso. Il nuovo e più equilibrato funzionamento che incominciamo a perseguire intenzionalmente dapprima appare innaturale, perché il modo spontaneo precedentemente sviluppato è l'espressione naturale del nostro essere (relativamente iposviluppato e immaturo).

Infatti, uno dei maggiori problemi impliciti nell'inizio del processo della crescita spirituale è che inizialmente ci sentiamo a nostro agio con il modo spontaneo e incontrollato di funzionare. Ecco perché accade spesso che una persona trovi una forte motivazione ad avviare il processo della propria crescita spirituale solo dopo che il suo sistema spontaneo è fallito in modo chiaro e drammatico.

La consapevolezza del fallimento può presentarsi in molte forme differenti. Talvolta ci troviamo di fronte a una «prova», una situazione che sottopone a una tensione nuova e insolita il nostro difettoso sistema di risposta rivelandocene la debolezza. Può anche accaderci di avere un controllo temporaneo, cioè di diventare incapace di funzionare in situazioni che precedentemente non ci avevano creato alcuna difficoltà. Ciò avviene perché siamo rimasti delusi dell'improvvisa consapevolezza della nostra debolezza e perciò dubitiamo dell'intera struttura della nostra personalità. Pur consapevoli che c'è qualcosa di sbagliato, non

sappiamo ancora perché e come, e perciò sospendiamo ogni attività finché non ci siamo chiariti le idee sull'accaduto.⁶⁰

Oppure la consapevolezza dell'inadeguatezza del nostro sistema spontaneo di funzionamento può derivare da un inatteso fallimento in un'impresa. Siamo allora portati a chiederci perché ci fossimo aspettati un successo, che invece non siamo riusciti ad ottenere.⁶¹

⁶⁰ Se una persona è stata fortunata nelle qualità dell'educazione spirituale ricevuta durante gli anni formativi, il suo sistema di funzionamento spontaneo può essere ottimo in paragone ad altri con circostanze meno fortunate. Se la sua educazione spirituale è stata particolarmente buona, egli avrà già imparato e compreso la necessità di assumersi la responsabilità del processo della crescita spirituale (e avrà già incominciato a farlo nell'adolescenza). In questi casi, non occorreranno prove o fallimenti drammatici per risvegliarlo a qualità spirituali di cui è già consapevole. In effetti gli Scritti bahá'í spiegano che l'educazione spirituale dei bambini e dei giovani deve servire a guidarli verso questa comprensione delle realtà spirituali, così che, giunti all'età adulta, essi abbiano già ciò che occorre per prendersi cura della loro vita e dei processi della loro crescita spirituale. Un'educazione spirituale di questo tipo è estremamente rara (in pratica non esiste) nella nostra società moderna, ma gli Scritti bahá'í contengono molti principi e tecniche per l'educazione spirituale dei fanciulli e affermano che l'applicazione di questi principi per-metterà nel futuro, alla maggioranza delle persone di giungere all'età adulta con una chiara comprensione della dinamica del processo della crescita spirituale. Tale stato di cose non eliminerà di certo tutte le sofferenze umane (in particolare le sofferenze che derivano dagli accidenti materiali o da certe malattie), ma eliminerà quella considerevole porzione di sofferenza umana che è generata da modelli di risposta e di funzionamento morbosi, distorti e distruttivi così diffusi nella società contemporanea.

⁶¹ La risposta può essere che le nostre aspettative erano irragionevoli. In tal modo, il fallimento nel raggiungimento di una particolare meta esteriore può portarci al successo nell'ottenere un'esatta conoscenza e una corretta visione dei nostri processi interiori, favorendo così la nostra crescita spirituale. In verità c'è ben poco di quello che ci accade nella vita che non possa essere usato per darci una nuova visione di noi stessi e quindi per contribuire a raggiungere lo scopo fondamentale di proseguire il processo della crescita spirituale. Accade talvolta che una persona il cui modello di funzionamento è alquanto scadente e difettoso giunga ben presto a rendersene conto, mentre un'altra il cui livello di funzionamento è ottimo (a causa di certe circostanze favorevoli cui è stato esposto in verde età o di certe eccezionali doti naturali) persiste per molti anni nella sua condizione di incoscienza spirituale, senza compiere alcun progresso spirituale. In tal modo, una persona il cui livello di funzionamento spontaneo è basso può assumersi la responsabilità della propria crescita spirituale molto prima di un'altra e perciò alla fine sorpassare coloro che avevano avuto doti naturali più favorevoli o migliori circostanze di vita iniziali.

La frequenza con cui la percezione dell'inadeguatezza e la conseguente motivazione al cambiamento scaturisce da un grave ordalia ha spinto alcuni a elaborare un modello di crescita spirituale in cui tali drammatici fallimenti e terribili travagli sono considerati aspetti inevitabili e necessari del processo della crescita. Gli Scritti bahá'í sembrano assumere in questi aspetti una posizione intermedia. Da una parte, affermano chiaramente che prove, difficoltà e sofferenze sono inevitabili e naturali concomitanti del processo della crescita spirituale. Tali spiacevoli esperienze, essi spiegano, servono a darci una più profonda comprensione di certe leggi spirituali da cui dipende la nostra continua crescita spirituale.⁶² D'altra parte molti esempi di sofferenza umana sono semplicemente il risultato di una vita negligente e pertanto potenzialmente evitabili. I bahá'í sono esortati a pregare che Iddio li preservi da prove violente o estreme. Inoltre, gli Scritti bahá'í vietano rigorosamente l'ascetismo e altre simili filosofie o discipline che incitano l'individuo a cercare attivamente il dolore o la sofferenza nella via della crescita spirituale. Il processo della crescita implica già di per sé abbastanza dolore, senza che noi ne cerchiamo di più vivendo una vita scriteriata o negligente. Ma per chiunque si senta incline a seguire la vita dura molte profonde sofferenze e molti drammatici arretramenti sono potenzialmente a portata di mano.⁶³

Naturalmente, talvolta non bastano neppure drammatici fallimenti e sofferenze a convincerci delle nostre debolezze e immaturità. Spesso ci costruiamo

⁶² Circa il significato spirituale e lo scopo della sofferenza, 'Abdu'l-Bahá ha detto: «Le prove sono doni di Dio, di cui dobbiamo ringraziarLo. Il dolore e la sofferenza non ci giungono per caso, ci sono mandate dalla misericordia divina per il nostro perfezionamento . . . La mente e lo spirito avanzano quando l'uomo è messo alla prova dalla sofferenza . . . le sofferenze e le tribolazioni liberano l'uomo dalle meschine occupazioni di questa vita terrena, finché egli non perviene a uno stato di distacco totale. Il suo atteggiamento in questo mondo sarà allora quello della felicità divina . . . Attraverso la sofferenza conseguiamo una felicità eterna che nulla potrà toglierci . . . Per ottenere la felicità eterna è necessario soffrire. Colui che ha raggiunto lo stadio dell'abnegazione conosce la vera gioia. La gioia temporale svanisce» (*Divine Art of Living*, pp. 89-90).

⁶³ Naturalmente, è incoraggiante vedere l'esempio di assassini, ladri, stupratori, drogati che si trasformano e diventano membri utili della società e talvolta esseri umani moralmente e intellettualmente superiori. Ma è deplorabile il fatto che persone con tali potenzialità e talenti debbano perdere tanti anni e causare tanto dolore a se stessi e agli altri prima di realizzare quel potenziale.

varie «difese», cioè tendiamo a non vedere la verità anche se essa è evidente a tutti fuorché a noi; ci lasciamo prendere da simili strategie di autoillusione soprattutto quando, per varie ragioni, troviamo particolarmente difficile accettare una qualche rivelazione sul nostro vero essere. Se non impariamo la lezione che la situazione ci insegna, può accadere che continuiamo ciecamente e tenacemente a comportarci e a pensare nello stesso modo, il che continua a produrre nuove e forse ancor più dolorose situazioni. Ci troviamo allora in un «circolo vizioso» nel quale la nostra resistenza ad accettare la realtà cresce di fatto a ogni arretramento. A proposito di situazioni come queste ‘Abdu’l-Bahá ha detto:

Le prove sono uno strumento mediante il quale l’anima è vagliata nella sua adeguatezza e cimentata nei suoi stessi atti. Dio conosce già da prima la preparazione e l’impreparazione, ma l’uomo, con il suo io, non si crede impreparato finché non ne ha la dimostrazione. Di conseguenza la sua inclinazione al male gli viene dimostrata quando egli cade di fronte alle prove e queste continuano finché l’anima non comprende la propria impreparazione, allora il rimorso e il rammarico tendono a sradicare la debolezza.⁶⁴

Riassumiamo. Incominciamo il processo del nostro sviluppo spirituale consapevole prendendo coscienza del nostro funzionamento al nostro attuale livello di maturità. Poi facciamo il punto in modo più realistico possibile del livello di maturità intellettuale, emotiva e comportamentale che abbiamo raggiunto in quel momento. Se ci rendiamo conto di uno sviluppo disarmonico o insufficiente o errato, ci accingiamo al compito di correggere l’inadeguatezza che abbiamo rilevato. È a questo stadio, in particolare, che l’opinione bahá’í sulla natura dell’uomo acquista grande importanza nel favorire la nostra crescita e il nostro progresso spirituali.⁶⁵ Supponiamo per esempio di notare in noi stessi una tendenza a essere molto caparbi, aggressivi e dominatori nei rapporti con gli altri. Dal punto di vista bahá’í,

⁶⁴ Citato in D. Jordan, *The Meaning of Deepening*, Wilmette: Bahá’í Publishing Trust, 1973, p. 38.

⁶⁵ Naturalmente se anche i nostri genitori hanno condiviso il punto di vista bahá’í sulla natura dell’uomo, ciò avrà contribuito al nostro sviluppo durante gli anni formativi. Ma la nostra crescita e il nostro sviluppo futuro dipendono dagli atteggiamenti e dalle opinioni che noi personalmente manteniamo. Nondimeno, continueremo ad essere significativamente influenzati dall’integrazione con gli altri e perciò dagli atteggiamenti e dalle opinioni che essi hanno. Se ne discuterà più dettagliatamente in una sezione successiva.

non dobbiamo vedere le caratteristiche di questo comportamento come un elemento sostanzialmente cattivo o peccaminoso o derivante da una parte malvagia del nostro essere, una parte da disprezzare o sopprimere. Siamo liberi di riconoscere il potenziale positivo di questo aspetto del nostro carattere. Dopo esserci esaminati, potremmo accorgerci che, non avendo sviluppato abbastanza le nostre capacità di sensibilità. Siamo perciò talvolta insensibili ai bisogni e ai sentimenti altrui. O forse agiamo d'impulso e allora abbiamo anche bisogno di sviluppare la nostra capacità di comprendere, in modo da agire con maggiore riflessività e saggezza. O ancora, possiamo renderci conto che il nostro modo di metterci in contatto con gli altri rappresenta un tentativo di soddisfare in modo improprio un bisogno interiore (forse un bisogno di sicurezza o di valore personale) che non siamo riusciti ad appagare legittimamente. Ci accorgeremo dunque di esserci serviti della volontà in modo scorretto (e improduttivo) e dobbiamo perciò ridistribuire le nostre forze psichiche in una maniera più produttiva. Se riusciremo a farlo, via via che lo faremo, daremo al nostro bisogno una soddisfazione legittima e nello stesso tempo i nostri rapporti con gli altri miglioreranno.⁶⁶

In altre parole, il modello di funzionamento spirituale e morale dell'uomo offerto dalla Fede bahá'í ci permette di rispondere in modo creativo e costruttivo, allorché ci siamo resi conto che si impone un cambiamento. Eviteremo di sprecare energie preziose in sensi di colpa, nell'odio per noi stessi o in altri meccanismi improduttivi come questi: saremo in grado di operare un certo cambiamento quasi

⁶⁶ Questo esempio ipotetico serve a mettere in luce un punto importante nell'idea bahá'í della natura umana. Dire che la natura umana, nei suoi aspetti materiale e spirituale, è buona significa che tutti i bisogni e gli impulsi naturali dell'uomo sono dati da Dio. Poiché i bahá'í credono che lo scopo di Dio per l'uomo sia positivo e benefico, ne consegue che esiste un modo legittimo, voluto da Dio (e appagante) di soddisfare ogni bisogno naturale interiore dell'uomo (vedi la citazione nella nota 6). Questo modo di vedere contrasta nettamente con l'idea che alcuni degli impulsi basilari dell'uomo sono intrinsecamente cattivi e/o inerentemente distruttivi per la società e per l'io. L'idea bahá'í dell'uomo certamente riconosce che la perversione di una capacità o di un bisogno naturale possono portare a virulente malattie sociali, psicologiche, morali e spirituali e che trattare con gruppi o individui così ammalati può essere estremamente difficile. Tuttavia, anche nel curare queste terribili patologie spirituali, è utile ricordare che il processo si basa sull'insegnamento (e sull'apprendimento) del distacco dal modello sbagliato e sull'attaccamento a quello giusto, piuttosto che sul tentativo puramente negativo di sopprimere un comportamento inaccettabile.

subito, ciò avrà in noi una reazione positiva, ci farà sentire meglio nei confronti di noi stessi e contribuirà a generare il coraggio necessario a proseguire nel processo di trasformazione che abbiamo appena incominciato.

Eccoci ora all'importante problema del meccanismo mediante il quale ci è possibile compiere un passo avanti nella vita del progresso spirituale. Quello che è necessario esaminare è il rapporto gerarchico fra conoscenza, amore e azione.

4. – *Conoscenza, amore e volontà*

Un attento esame della psicologia del processo della crescita spirituale come è rappresentata negli Scritti bahá'í indica che il giusto e armonioso funzionamento delle nostre capacità spirituali fondamentali dipende dal riconoscimento del rapporto gerarchico fra loro. All'apice di questa gerarchia si trova la capacità di conoscere.

Il primo e il principale di questi favori conferiti all'uomo dall'Onnipotente è il dono della comprensione. Il Suo scopo nel conferirgli un tal dono non è stato che quello di render capace la Sua creatura di conoscere e ravvisare l'unico vero Dio – esaltata Ne sia la gloria. Questo dono dà all'uomo il potere di discernere in tutte le cose la verità; lo guida verso ciò che è giusto e lo aiuta a scoprire i segreti della creazione. Dopo di questo per importanza viene il potere della visione, lo strumento principale per cui può funzionare la comprensione. I sensi dell'udito, del cuore e simili debbono egualmente annoverarsi fra i doni di cui è dotato il corpo umano.

Questi doni sono inerenti all'uomo stesso. Quello superiore a tutti gli altri doni e di natura incorruttibile e che appartiene a Dio stesso è il dono della Divina Rivelazione. Ogni concessione, tanto materiale quanto spirituale, conferita all'uomo dal Creatore è subordinata a questa.⁶⁷

Nell'ultimo capitolo delle *Lezioni di San Giovanni d'Acari*, 'Abdu'l-Bahá elabora ulteriormente questo tema. Egli spiega che le opere buone e il giusto comportamento morale non sono di per sé sufficienti per la spiritualità. Da sole esse costituiscono: «... un corpo bellissimo, ma privo di spiritualità».⁶⁸ Egli poi spiega che «... ciò che dà vita eterna, onore imperituro, universale splendore, vera salvezza e

⁶⁷ *Spigolature*, pp. 212-213.

⁶⁸ *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, p. 366.

prosperità è, innanzi tutto, la conoscenza di Dio». ⁶⁹ E prosegue affermando: «Viene poi l'amore di Dio, la luce di cui brilla la lampada di coloro che conoscono Dio»; ⁷⁰ e «La terza virtù dell'umanità è la benevolenza che sta alla base delle buone azioni . . . benché lodevole, una buona azione non sostenuta dalla conoscenza di Dio, dall'amore di Dio e dalla sincera intenzione, è imperfetta». ⁷¹

In un altro passo 'Abdu'l-Bahá spiega il primato della conoscenza sull'azione come segue: «Benché una persona che agisce bene sia gradita presso la Soglia dell'Onnipotente, tuttavia prima viene "il conoscere" poi "il fare". Il cieco, ancorché produca la più meravigliosa e squisita opera d'arte, è pur sempre impossibilitato a vederla . . . Per fede s'intende innanzi tutto conoscenza consapevole e in secondo luogo la pratica di un buon agire». ⁷² In un altro brano, 'Abdu'l-Bahá descrive i passi per il conseguimento della spiritualità:

Quali sono i mezzi con cui l'uomo potrà acquisire queste cose? e quali i modi onde potrà ottenere tali misericordiosi doni e poteri? Primo, la conoscenza di Dio; secondo l'amore di Dio; terzo, la fede; quarto, le azioni filantropiche; quinto l'abnegazione; sesto, il distacco da questo mondo; settimo, la religiosità e la santità. Chi non acquisisce queste forze e non consegue questi requisiti sarà sicuramente privato della vita eterna. ⁷³

In questi passi, e in molti altri non citati, l'ordine gerarchico delle facoltà spirituali è sempre lo stesso: la conoscenza conduce all'amore, che genera il coraggio di agire (cioè la fede), che costituisce la base dell'intenzione di agire (cioè la motivazione e la buona volontà), che a sua volta conduce all'azione (cioè le opere buone). Ovviamente, la conoscenza che dà inizio a questa reazione a catena non è una conoscenza qualsiasi, bensì la conoscenza di Dio che equivale alla vera conoscenza di se stessi.

Quando incominciamo ad occuparci del processo della nostra crescita spirituale, uno dei principali problemi che sorgono è che la nostra percezione di noi stessi – di quello che siamo e di quello che dovremmo essere – è fatalmente

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 366-367.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 367.

⁷¹ *Ibidem*, p. 369.

⁷² *Bahá'í World Faith*, pp. 382-383.

⁷³ *Divine Art of Living*, p. 19.

distorta e insufficiente sotto molti aspetti, perché essa è la base del modello di risposta spontanea che abbiamo ereditato dall'infanzia e dalla prima giovinezza. In effetti, il nostro modo di funzionare nei vari stadi del nostro sviluppo è per lo più una drammatizzazione dell'immagine basilare che abbiamo di noi stessi; è la proiezione di questa immagine nelle varie situazioni esistenziali che incontriamo. E pertanto l'immagine che abbiamo di noi stessi è, per molti versi, la chiave per comprendere la nostra personalità. Dire che l'immagine che abbiamo di noi stessi è distorta, significa che essa non corrisponde alla realtà, la realtà che è dentro di noi. Forse abbiamo un'immagine di noi stessi esagerata e crediamo di avere talenti e capacità che in effetti ci mancano. Ma può anche accadere che, nello stesso tempo e in altri modi, ci sottovalutiamo e che abbiamo un erroneo concetto negativo delle nostre capacità.

In ogni caso, via via che ci troviamo coinvolti nelle varie situazioni della vita, avremo esperienze di spiacevoli tensioni e difficoltà, nella misura in cui il concetto che abbiamo di noi stessi è sbagliato. Le parti sbagliate o illusorie dell'immagine che abbiamo di noi stessi saranno implicitamente giudicate dal nostro contatto con la realtà esterna. Lo avvertiremo e incominceremo a percepire che qualcosa non va, dapprima con un vago senso di disagio e inquietudine, poi con maggior chiarezza. Ci potrà accadere di percepire queste informazioni di rimando provenienti dalla realtà esterna, come una minaccia o un'aggressione, anche se esse provengono da sorgenti neutrali e se sono prive di una qualunque sfumatura di giudizio. E se poi queste reazioni non sono neutrali, ma vengono, per esempio, nella forma di un criticismo eclatantemente negativo, la nostra sensazione di essere minacciati sarà certamente anche maggiore.

Inoltre vedremo la sorgente di queste minacce come qualcosa di esterno a noi stessi e non ci passerà per la mente che essa si trova invece dentro di noi nella forma di una concezione di noi stessi illusoria e irrealistica. Perciò la nostra reazione istintiva al feedback negativo sarà quella di resistere, di difendere e preservare l'immagine di noi stessi. Ciò facendo, crediamo di difendere noi stessi perché vediamo come un mosaico di vero e di falso, di reale e di irreale. Vediamo solo l'Io indiviso, indifferenziato, intero. Il risultato è che incominciamo ad accumulare una quantità sempre maggiore delle nostre energie psichiche alla difesa dell'immagine che abbiamo di noi stessi. Confondiamo l'orgoglio egoistico, che è il nostro attaccamento al concetto di noi stessi limitato e distorto, con il rispetto

di se stessi e con l'onore, che sono espressioni della profonda verità spirituale che siamo creati a immagine di Dio con un valore intrinseco dato da Lui e privo di una qualunque parte essenzialmente malvagia e peccaminosa.

«Il nodo di energia» impiegato nella difesa del nostro concetto di noi stessi è frequentemente avvertito nella forma di varie emozioni negative come timore, rabbia, gelosia o aggressività. Queste emozioni sono tutte espressioni del nostro tentativo di collocare la sorgente della nostra irritazione fuori di noi, nella realtà obiettiva ed esterna. È probabile anche che sentiremo una forte ansietà, poiché ci aggrappiamo sempre più disperatamente a una qualunque illusoria parte di noi stessi che non ci riesce di abbandonare. Chiaramente, quanto più patologica è l'immagine che abbiamo di noi stessi e quanto più siamo attaccati, tanto più forte è la nostra sensazione di essere minacciati o aggrediti e tanto maggiore è la quantità di energie psichiche necessarie a mantenere e difendere la parte falsa della nostra immagine di noi stessi.

A questo punto, la conoscenza che abbiamo di noi stessi può aumentare se guardiamo dentro noi stessi in modo da eliminare un errore della nostra immagine di noi stessi. Questo atto di conoscenza di noi stessi è il primo stadio del meccanismo necessario per fare un primo passo avanti nel processo della crescita spirituale. Questo incremento della nostra conoscenza di noi stessi ha una conseguenza immediata: libera immediatamente quella parte delle nostre energie psichiche che erano precedentemente vincolate nella difesa e nel mantenimento della nostra errata immagine di noi stessi. La liberazione di queste energie abitualmente avvertita nella forma di un'emozione estremamente positiva, un senso di giubilo e di liberazione. È l'amore. Abbiamo un'immagine più vera del nostro essere reale (e perciò creato da Dio) e abbiamo una nuova riserva di energie che sono ora libere per l'uso per cui Dio le ha intese nella forma di servizio agli altri.

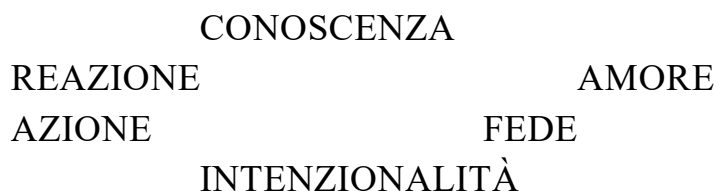
Dopo questa liberazione di energie il nostro coraggio cresce. Abbiamo più coraggio in parte perché abbiamo una migliore conoscenza della realtà e siamo perciò riusciti a ridurre, sia pur di poco, la vastità di ciò che è ignoto e perciò potenzialmente intimoriente. Abbiamo più coraggio anche perché abbiamo più energie per affrontare una qualunque imprevista difficoltà in cui potremo imbatteci. Questo nuovo incremento di coraggio è un incremento di fede.

Il coraggio genera in noi *l'intenzionalità*, cioè l'anelito e la propensione all'azione. Vogliamo agire perché siamo ansiosi di gustare quel senso di

accresciuta padronanza che scaturisce dall'affrontare situazioni della vita che precedentemente apparivano difficili o impossibili ma che ora sembrano stimolanti e interessanti. E siamo altresì ansiosi di cercare nuove sfide, per usare la nostra nuova conoscenza ed energia in circostanze che prima avremmo evitato. E, la cosa più importante, abbiamo un immenso desiderio di stare con gli altri, di servirli e di essere uno strumento, in qualunque possibile misura, nel loro processo di crescita e di sviluppo.

Infine, questa intenzionalità, questa nuova motivazione si esprime nell'azione concreta. Fino a questo punto il processo si è svolto interiormente, negli intimi recessi della nostra psiche. Nessun osservatore esterno potrebbe accorgersi che qualcosa di importante è accaduto. Ma quando incominciamo ad agire, la realtà di questo processo interiore si esprime. L'azione dunque è l'espressione pratica dell'intenzionalità e perciò della conoscenza, della fede e dell'amore; è la concomitante visibile, osservabile del processo invisibile che si è svolto dentro di noi. Abbiamo fatto un passo avanti nel nostro sviluppo spirituale. Siamo passati da un livello a un altro. Per piccolo che sia stato quel passo, per minima che sia la differenza fra il vecchio e il nuovo livello di funzionamento, c'è stato un passaggio ben preciso.

Ogniquale volta agiamo, influenziamo non solo noi stessi ma anche il nostro ambiente fisico e sociale; la nostra azione evoca quindi la reazione altrui. Questa reazione è sì solo una forma dell'informazione di rimando precedentemente menzionata. Ma la differenza è che la nostra azione è stata il risultato di un processo cosciente e deliberato: sappiamo perché abbiamo agito in quel modo. Perciò vediamo la reazione in modo differente, anche se essa è negativa (le nostre buone intenzioni non garantiscono certamente una reazione positiva); l'accettiamo di buon grado, perché essa ci aiuta a valutare le nostre azioni; insomma, ci dà una nuova conoscenza, una nuova visione di noi stessi. In tal modo, il ciclo ricomincia e il processo di muovere un altro passo nella via della crescita spirituale si ripete. Lo possiamo rappresentare nel seguente diagramma:



Quello che accade in qualunque nuova disciplina, accade anche nell'imparare la crescita spirituale. I primi passi avanti sono dolorosamente imbarazzati ed esitanti. Siamo acutamente consapevoli di ogni dettaglio, a tal segno che ci chiediamo se saremo mai capaci di progredire. Ci entusiasmiamo ai primi successi, ma tendiamo a soffermarci sui plateau, trovando sufficiente motivazione a muovere un altro passo solo quando la pressione negativa accumulata diviene intollerabile e ci costringe ad agire.

Ma, proseguendo nel processo, acquistiamo esperienza. A poco a poco, certi aspetti diventano spontanei e naturali (non inconsapevoli); diventano parte di noi stessi, al punto di essere azioni riflesse. Il ciclo di reazioni derivante dalle nostre azioni diviene sempre più automatico; il ritmo della crescita incomincia a farsi più veloce, i passi impercettibilmente si fondono; e alla fine il processo diviene quasi continuo. In altre parole il ritmo del progresso accelera man mano che andiamo avanti, perché non solo facciamo progresso ma impariamo meglio a progredire.

‘Abdu’l-Bahá ha detto :

È possibile adattarsi alla norma della nobiltà a tal segno che la sua atmosfera avvolga e colori ogni azione. Quando le azioni sono abitualmente e coscienziosamente conformate a nobili criteri, senza pensiero delle parole che possano annunciarle, allora la nobiltà diviene la nota-chiave della vita. A questo grado dell'evoluzione quasi non occorre più cercare di essere buoni – tutte le azioni sono diventate peculiari espressioni di nobiltà.⁷⁴

Un processo nel quale il ritmo del progresso è proporzionale alla misura del progresso compiuto è esponenziale (vedi nota 56). Se analizziamo il meccanismo del processo della crescita spirituale, possiamo comprendere perché esso, pur rimanendo graduale, è esponenziale: ciò accade perché durante il processo della crescita spirituale, se ne perfeziona il meccanismo, e pertanto se ne accelera il ritmo.

Il precedente diagramma e l'analisi dettagliata dei vari stadi del meccanismo conseguente al rapporto gerarchico fra conoscenza, amore e volontà non devono però farci dimenticare l'altro punto fondamentale, cioè che le nostre facoltà

⁷⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Star of the West*, vol. 17, p. 286.

spirituali devono funzionare tutte assieme in tutti gli stadi del meccanismo. Per ottenere una chiara visione di noi stessi, è necessario desiderare di conoscere la verità su noi stessi e di essere attratti verso la verità. Quando agiamo, dobbiamo temperare le nostre azioni con la conoscenza e la saggezza che abbiamo già accumulate in quel momento del nostro sviluppo.

Inoltre, quando ci avviamo nel processo della crescita spirituale cosciente e autonoma, non partiamo da un voto assoluto, bensì da quella base di conoscenza, amore, fede e volontà che abbiamo sviluppato fino a quel momento della nostra vita. Perciò, ogni uomo vive ed esprime il processo della crescita spirituale in un modo che gli è peculiare, anche se il meccanismo fondamentale del progresso e le regole che lo governano sono universali.

5. – Gli strumenti per la crescita spirituale

L'aver compreso il processo della crescita spirituale e la sua dinamica non ci garantisce il successo nel nostro perseguimento della spiritualità. Ci occorrono strumenti pratici che ci aiutino in ogni circostanza. Gli Scritti bahá'í ce ne indicano chiaramente alcuni; e in particolare menzionano ripetutamente la preghiera, la meditazione sugli scritti della Manifestazione e il servizio attivo dell'umanità:

Quando una persona diventa bahá'í, ciò che in effetti accade è che il seme dello spirito incomincia a crescere nella sua anima. Questo seme deve essere irrorato dalle effusioni dello Spirito Santo. E i doni dello spirito si ricevono mediante la preghiera, la meditazione, lo studio delle Sante Parole e il servizio nella Causa di Dio . . . il servizio nella Causa è come l'aratro che ara il terreno quando la sementa è sparsa.⁷⁵

Alcuni dei punti brevemente menzionati nel precedente passo sono ampliati nelle seguenti parole del medesimo autore:

In effetti la causa principale dei mali diffusi nella società è la mancanza di spiritualità. La civiltà materialistica dei nostri tempi ha tanto assorbito le energie e l'interesse dell'umanità, che in genere la gente non sente più la necessità di sollevarsi al di sopra delle forze e delle condizioni della quotidiana esistenza materiale. Non c'è sufficiente richiesta di cose che noi

⁷⁵ Shoghi Effendi, *The Bahá'í Life*, p. 20.

chiamiamo spirituali per distinguerle dalle necessità e dai requisiti dell'esistenza fisica . . .

La crisi universale dell'umanità odierna è perciò essenzialmente spirituale, nelle sue cause . . . l'essenza della fede religiosa è quel sentimento mistico che unisce l'uomo a Dio. Questa condizione di comunione spirituale può essere realizzata e mantenuta per mezzo della meditazione e della preghiera . . . La Fede bahá'í, come tutte le altre Religioni Divine, è perciò fondamentalmente mistica. La sua meta principale è lo sviluppo dell'individuo e della società, mediante l'acquisizione di virtù e poteri spirituali. È l'anima dell'uomo che va alimentata per prima. E tale nutrimento spirituale la preghiera può meglio procurarlo.⁷⁶

In quanto alla meditazione, gli Scritti bahá'í spiegano che non ne esiste una forma prestabilita, che ciascuno è libero di meditare nel modo che ritiene migliore. 'Abdu'l-Bahá definisce la meditazione contemplazione silenziosa, persistente concentrazione mentale o concentrazione del pensiero :

Bahá'u'lláh dice che vi è un segno di Dio in ogni fenomeno; il segno dell'intelletto è la contemplazione e il segno della contemplazione è il silenzio; perché non è possibile che un uomo faccia due cose per volta: non può parlare e meditare allo stesso tempo...

La meditazione è la chiave per aprire le porte dei misteri. In tale stato l'uomo si astraе, la sua attenzione non si rivolge affatto agli oggetti che lo circondano; egli è immerso nell'oceano della vita spirituale e può svelare i segreti delle cose (72).⁷⁷

'Abdu'l-Bahá non lascia adito a dubbi sull'importanza della meditazione come strumento per la crescita spirituale:

Non potete chiamare «uomo» alcun essere che non possenga questa facoltà di meditazione; senza di essa un essere è un semplice essere al di sotto delle bestie. Per mezzo della facoltà di meditazione l'uomo consegue la vita

⁷⁶ Shoghi Effendi, *Directives from the Guardian*, New Delhi: Bahá'í Publishing Trust, pp. 86-87.

⁷⁷ 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*. Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma 1969, pp. 216-217.

eterna; attraverso la stessa facoltà egli riceve l'alito dello Spirito Santo; il dono dello Spirito si rivela nella riflessione e nella meditazione (73).⁷⁸

E Bahá'u'lláh ha detto che «un'ora di riflessione è preferibile a settant'anni di pio culto».⁷⁹

Gli scritti bahá'í affermano che le parole e gli insegnamenti delle Manifestazioni rappresentano un utile elemento su cui concentrarsi per la meditazione. Pur lasciando una notevole libertà all'individuo nella preghiera, essi suggeriscono che le preghiere delle Manifestazioni sono particolarmente utili nell'instaurare un rapporto spirituale fra l'anima umana e lo Spirito Divino. La preghiera è definita conversazione o comunione con Dio:

La saggezza della preghiera è questa, che stabilisce una connessione fra il servitore e l'Unico Vero, perché in istato di preghiera l'uomo rivolge, con tutto il cuore e con tutta l'anima, il viso verso la Sacra Maestà dell'Onnipotente, cercandoNe il sodalizio e desiderandoNe l'amore e la compassione. Suprema felicità per l'amante è conversare con l'amata, e massimo dono per il ricercatore è la domestichezza con l'oggetto delle sue brame. Ecco perché la somma speranza di ogni anima che sia attratta al regno di Dio è trovare un'occasione per implorare e supplicare presso la soglia della Sua favella, della Sua bontà e generosità.⁸⁰

‘Abdu’l-Bahá ha spiegato altrove che la più importante dimensione della preghiera è lo spirito nel quale l'uomo prega. Un rituale mormorio di parole e una disattenta ripetizione di sillabe, non sono preghiera. Gli Scritti bahá'í inoltre ingiungono al ricercatore spirituale di fare di tutta la sua vita, incluse le attività professionali, un atto di preghiera:

Nella Causa bahá'í le arti, le scienze e tutti i mestieri sono contati come preghiera. L'uomo che produce un pezzo di carta nel meglio della sua abilità, con coscienza, concentrando tutte le sue forze in una perfetta

⁷⁸ *Ibidem*, p. 217.

⁷⁹ *Libro della Certezza*, p. 245. Queste vigorose parole di Bahá'u'lláh e ‘Abdu’l-Bahá sulla meditazione non vanno tuttavia intese come fede assoluta nelle capacità intuitive dell'uomo. Vedi nota 39.

⁸⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Divine Art of Living*, p.27.

esecuzione del suo lavoro, innalza una lode a Dio. In breve, ogni sforzo compiuto dall'uomo dall'abbondanza del suo cuore, se è animato dalle più nobili intenzioni e dal desiderio di servire l'umanità, è preghiera. Questo è preghiera: servire l'umanità e provvedere ai bisogni della gente. Servire è pregare . . .⁸¹

Perciò sono lo spirito e l'intenzione di servire gli altri che fanno di un'attività esteriore uno strumento di progresso spirituale. Al fine di perseguire la meta della spiritualità, è dunque necessario mantenere un livello di motivazione sempre alto. La preghiera, la meditazione e lo studio delle parole delle Manifestazioni sono essenziali a tal proposito :

La prima cosa da fare è diventare assetati di spiritualità, poi Vivere la Vita! Vivere la Vita! Vivere la Vita! E per diventare assetati occorre meditare sulla vita futura, studiare la Sante Parole, leggere la vostra Bibbia, leggere i Libri Sacri e specialmente studiare i Santi Detti di Bahá'u'lláh. Preghiera e meditazione, dedicate loro molto tempo. Conoscerete allora la Grande Sete e solo allora incomincerete a Vivere la Vita!⁸²

Perciò, mentre la qualità e la maturità dei nostri rapporti con gli altri rimangono il metro migliore del progresso e della crescita spirituali, l'acquisizione delle capacità necessarie a tali rapporti maturi dipende fondamentalmente da un'intensa vita interiore e dallo sviluppo dell'io. Inoltre, le azioni sono percepite dall'individuo e dagli altri, mentre la vita interiore appartiene solo all'individuo ed è perciò più propriamente sua. La percezione di quel «mistico sentire che unisce l'uomo con Dio» diviene per il ricercatore spirituale la più preziosa fra le esperienze. È quella parte della spiritualità che si trova al centro del suo cuore e della sua anima.

In questa dimensione interiore, la spiritualità diviene una sorta di dialogo fra l'anima umana e lo Spirito Divino trasmesso tramite la Manifestazione. È nell'ambito di questa dimensione soggettiva eppure reale della spiritualità interiore che l'individuo trova tutta la passione per l'esaltazione dello spirito, nonché i terribili ma comunque preziosi momenti di disperazione, totale debolezza e

⁸¹ *Ibidem*, p. 65.

⁸² 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'í Magazine*, vol. 19, n. 3, 1928.

sconfitta, vergogna e pentimento. È qui che l'individuo impara, con la consapevole certezza che solo l'esperienza personale può conferire, che l'estrema categoria dell'esistenza, il Dio assoluto e trascendente che guida e sovrintende ai nostri destini, è un Essere infinitamente amorevole e misericordioso.

III. – LA DIMENSIONE COLLETTIVA DELLA SPIRITUALITÀ

1. – *La matrice sociale della crescita dell'individuo*

Fino a questo punto della nostra trattazione, abbiamo considerato il processo della crescita spirituale soprattutto come processo personale, un processo che produce trasformazioni nell'individuo e nel suo comportamento verso l'ambiente sociale e naturale in cui vive. Ma è ovvio che la crescita spirituale dell'individuo non si svolge nel vuoto, bensì nel contesto di una data società che è destinata ad esercitare una profonda influenza nel suo perseguimento della spiritualità. In effetti fra la società e gli individui che la compongono vi sono molte interazioni, intricate, sottili e complesse. Queste interazioni producono influenze reciproche operanti sui diversi livelli del comportamento, delle esperienze di vita e della consapevolezza. Perciò è più giusto considerare il processo della crescita spirituale come un processo fondamentalmente sociale avente numerose componenti identificabili e correlate, tra le quali vi sono: 1. una componente individuale che è stata il tema principale della nostra trattazione nelle sezioni precedenti; 2. una componente collettiva o globale riguardante l'evoluzione della società nel suo insieme; 3. una componente interattiva riguardante il rapporto fra l'individuo e la società. In questa sezione saranno brevemente esaminate le dimensioni globale e interattiva del processo della crescita spirituale.

Gli scritti bahá'í spiegano che come lo scopo dell'esistenza dell'individuo è fondamentalmente spirituale, così anche la ragion d'essere della, società è spirituale. Lo scopo spirituale della società è quello di creare il mezzo ambiente ottimale dove gli individui che la compongono possano crescere e svilupparsi spiritualmente in modo completo e corretto. Secondo l'opinione bahá'í, tutti gli altri aspetti dell'evoluzione sociale, come le innovazioni tecnologiche, le strutture istituzionali, le procedure decisionali e l'esercizio del potere, le interazioni fra i gruppi eccetera devono essere giudicati positivamente o negativamente a seconda se favoriscono o impediscono il conseguimento della mèta di creare un mezzo ambiente favorevole alla crescita spirituale.

Questo concetto di società rappresenta certamente una radicale innovazione rispetto all'opinione comunemente accettata che la società serve prima di tutto quale veicolo delle attività economiche necessarie a provvedere alle condizioni dell'esistenza materiale. Le limitazioni implicite in questo diffuso concetto diventano ben chiare, quando si rifletta che anche la natura provvede alle condizioni fondamentali necessarie all'esistenza fisica. Perciò è difficile che la società umana possa servire allo stesso scopo, perché in tal caso diverrebbe superflua o perfino dannosa.

Ovviamente, l'attività economica è un elemento importante fra le funzioni della società poiché un certo livello di benessere e di stabilità materiale fornisce molte opportunità per la crescita spirituale. È difficile che un ambiente sociale nel quale larghi segmenti della popolazione soffrano la fame o vivano in condizioni di miseria possa favorire la crescita spirituale completa e corretta dei suoi componenti, benché la crescita spirituale sia possibile anche in condizioni di tal genere. E inoltre un'economia giusta, ben organizzata ed efficiente può liberare l'uomo, almeno in parte, da fatiche moleste ed eccessive e così lasciargli tempo libero per impegni intellettuali e artistici.

Un'altra implicazione spirituale dell'attività economica è che essa richiede un'intensa cooperazione umana e perciò crea molte delle sfide e delle opportunità necessarie per stimolare la crescita spirituale dei suoi partecipanti. È nella piazza del mercato che concetti come giustizia, compassione, onestà, fiducia e abnegazione diventano realtà viventi e non solo filosofia astratta. Non possiamo dunque trascurare impunemente la dimensione «esteriore» della società per occuparci solo della nostra crescita spirituale. In effetti, se le strutture prevalenti e le norme comportamentali della società sono tali da inibire o scoraggiare la crescita spirituale, l'individuo viene ostacolato nel suo processo di crescita personale. L'occasionale eroe morale può riuscire nonostante tutto a spiritualizzare la propria vita, ma la grande maggioranza finirà col soccombere alle influenze negative prevalenti.

Inoltre, una delle caratteristiche più importanti della maturità spirituale dell'individuo è una coscienza sociale altamente sviluppata: la persona spirituale è profondamente consapevole dei molteplici aspetti della propria dipendenza dalla società e ha un profondo sentimento dei propri obblighi sociali. La società dunque trae beneficio dalle persone spirituali presenti nel suo seno per le qualità di altruismo presenti nel loro servizio alla collettività e perché i loro particolari

talenti e capacità sono relativamente ben sviluppati. Nello stesso tempo, la sua relativa dipendenza dalla società alimenta nel ricercatore spirituale l'umiltà, e le energie e gli sforzi che egli impiega per risolvere i problemi sociali contribuiscono a impedire che la, pur necessaria, attenzione che egli presta alle proprie lotte interiori lo porti a un malsano eccesso di interesse per se stesso. Bahá'u'lláh ha detto che coloro che perseguono la spiritualità devono occuparsi seriamente dei bisogni della società in cui vivono e che «tutti gli uomini sono stati creati per portare avanti una civiltà in continuo progresso».⁸³

2. – *Unità*

Nella nostra trattazione dei principi che governano la crescita spirituale dell'individuo, abbiamo visto che certi atteggiamenti e modelli comportamentali favoriscono la crescita spirituale mentre altri no. Analogamente, certe norme sociali e certi tipi di struttura sociale favoriscono il processo della crescita spirituale e altre no. Una delle caratteristiche fondamentali della Fede bahá'í è che i suoi insegnamenti includono dettagliate prescrizioni riguardanti le strutture sociali e il loro rapporto con la crescita spirituale. In linea generale, Bahá'u'lláh insegna che quelle strutture sociali ed economiche che favoriscono la cooperazione e l'unità favoriscono anche il processo della crescita spirituale, mentre le strutture basate sulla competizione, sul conflitto, sulla ricerca del potere e su gerarchie basate sul predominio sono distruttive nei confronti del processo della crescita. Il concetto bahá'í di unità e l'attenzione che gli scritti bahá'í prestano alla dimensione sociale e collettiva del processo della crescita spirituale rappresentano probabilmente il più originale contributo della Fede bahá'í alla consapevolezza spirituale collettiva del genere umano, poiché tutte le religioni rivelate si sono interessate della dimensione personale di tale processo. E infatti alcune rivelazioni, per esempio quelle di Gesù e di Budda, si sono occupate quasi esclusivamente dell'individuo; altre, come quelle di Mosè e di Muhammad, hanno trattato soprattutto la dimensione sociale, formulando leggi intese a guidare il comportamento dei gruppi e dei singoli. Ma nel caso della Fede bahá'í troviamo, forse per la prima volta nella storia religiosa, tutti gli aspetti del processo della crescita spirituale nella sua dimensione collettiva.

⁸³ *Spigolature*, p. 235.

3. – *Evoluzione sociale, Ordine mondiale*

Secondo l'opinione bahá'í, l'umanità nel suo insieme costituisce un'unità organica che ha attraversato un processo di crescita collettiva simile a quello dell'individuo. Come l'individuo consegue la maturità per stadi, sviluppando gradualmente le sue capacità e allargando le dimensioni della sua conoscenza e comprensione, così l'umanità ha attraversato differenti stadi nel processo, peraltro ancora incompleto, del perseguimento della sua maturità collettiva. Secondo Bahá'u'lláh, ogni rivelazione ha permesso all'umanità di compiere un particolare passo avanti nel suo processo di crescita. Ovviamente, ogni rivelazione ha contribuito in senso generale alla consapevolezza spirituale dell'umanità, riaffermando e rielaborando quelle eterne verità spirituali sulle quali l'esistenza umana si basa. Ma Bahá'u'lláh afferma che, oltre a questa funzione generale e universale comune a tutte le rivelazioni, c'è una funzione specifica grazie alla quale ogni rivelazione svolge il proprio particolare, irripetibile ruolo nel processo della crescita globale. Ecco come queste due dimensioni della rivelazione sono descritte in alcuni passi degli scritti bahá'í:

Le religioni divine racchiudono due tipi di ordinanze. In primo luogo quelle che costituiscono gli insegnamenti essenziali o spirituali della Parola di Dio: tali sono la fede in Dio, l'acquisizione delle virtù che caratterizzano l'uomo perfetto, le moralità encomiabili, l'acquisizione dei doni e delle munificenze emananti dai fulgori divini; in breve le ordinanze riguardanti il regno dell'etica e della morale. Questo è l'aspetto fondamentale della religione di Dio, quello che riveste la massima importanza perché la conoscenza di Dio è il requisito fondamentale dell'uomo... Qui è la base essenziale di tutte le religioni divine, la loro realtà, comune a tutte... In secondo luogo, quelle leggi e ordinanze che sono temporanee e non essenziali, che riguardano transazioni e relazioni umane, sono accidentali e soggette a modificazioni a seconda delle esigenze del tempo e del luogo.⁸⁴

Dio, nell'inviare i Suoi Profeti agli uomini, ha un doppio scopo. Il primo è quello di liberare i figli degli uomini dalle tenebre dell'ignoranza

⁸⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Faith For Every Man*, Bahá'í Publishing Trust, London, 1972, p. 43.

e di guidarli verso la luce della vera comprensione. Il secondo è quello di assicurare la pace e la tranquillità della umanità provvedendo tutti i mezzi adeguati per poterle stabilire.⁸⁵

Queste Manifestazioni di Dio hanno ognuna un doppio stadio. Uno è quello di pura astrazione e di essenziale unione... Se osserverai con occhio discernente li vedrai dimorare tutti nello stesso tabernacolo, librarsi nello stesso cielo, assisi sullo stesso trono, pronunziare lo stesso discorso e proclamare la stessa Fede...

L'altro è lo stadio di distinzione e riguarda il mondo della creazione e delle sue limitazioni. In questo caso ogni Manifestazione di Dio ha una distinta individualità, una missione definitivamente assegnata, una rivelazione predestinata e delle limitazioni in special modo fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione (81).⁸⁶

Bahá'u'lláh associa la sua «particolare rivelazione» con la transizione dall'adolescenza alla maturità nella vita collettiva del genere umano. Egli afferma che la storia della società umana, da quando ebbe inizio con la formazione di piccoli gruppi sociali fino ad oggi, rappresenta gli stadi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza del genere umano. L'umanità sta ora per conseguire la maturità, e la turbolenza e le lotte presenti oggi nel mondo sono analoghe alla turbolenza degli ultimi stadi precedenti la maturità nella vita dell'individuo.

Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza, che l'umanità ha dovuto passare, sono ormai finite, ed essa sta ora sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanili, per venir poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile. Allora la razza umana

⁸⁵ *Spigolature*, p. 89.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 57.

perverrà a quella compiuta statura tramite cui acquisirà tutti i poteri e le capacità da cui dipende il suo definitivo progresso.⁸⁷

Non cadiamo tuttavia nell'errore di credere che il principio dell'Unità del Genere Umano, asse intorno al quale ruotano tutti gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, si limiti ad un mero scoppio di inconsapevole emotività e si configuri quale espressione di vaghe e pie speranze... il suo messaggio non è applicabile al solo individuo, ma ha attinenza anzi tutto con quelle relazioni fondamentali che dovranno unire tutti gli stati e le nazioni quali membri dell'unica famiglia umana . . . implica un'organica trasformazione nelle strutture dell'odierna società, un mutamento quale mai il mondo ha finora sperimentato . . . Questo principio rappresenta il coronamento dell'evoluzione umana, un 'evoluzione che ha visto i suoi primordi nella nascita della famiglia, ha visto il suo successivo sviluppo nel conseguimento della solidarietà tribale, ha poi condotto al costituirsi della città stato ed è più tardi sfociato nell'istituzione di nazioni indipendenti e sovrane. Il principio dell'Unità del Genere Umano proclamato da Bahá'u'lláh implica né più né meno la solenne asserzione che il conseguimento dello stadio finale di questa meravigliosa evoluzione non solo è necessario ma ineluttabile; che il suo compimento s'avvicina a grandi passi e null'altro che un potere che da Dio discende riuscirà a realizzarlo.⁸⁸

Poiché Bahá'u'lláh vide nella realizzazione dell'unità mondiale la propria missione fondamentale, i suoi insegnamenti contengono proposte dettagliate per la fondazione di istituzioni e forme sociali intese a tal fine. Per esempio egli propone la formazione di una legislatura mondiale e di un tribunale mondiale che abbiano giurisdizione finale su tutte le dispute internazionali; propone l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale universale, di una educazione obbligatoria universale, del principio della parità dei sessi e di un sistema economico che eliminerà gli estremi nella povertà e nella ricchezza. Tutte queste istituzioni e principi Egli vede come essenziali per la costruzione di una società che incoraggi e promuova la completa crescita spirituale dei suoi membri.

⁸⁷ Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983, p. 207.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 43-44.

L'emergere di una comunità mondiale, la coscienza della cittadinanza mondiale, la fondazione di una cultura e di una civiltà mondiali – cose che devono tutte coincidere con gli stadi iniziali nello sviluppo dell'Aureo Evo dell'Era bahá'í – devono essere considerati, per quanto riguarda la vita su questo pianeta, gli estremi limiti dell'organizzazione della società umana, ancorché l'uomo, quale individuo, continuerà, anzi dovrà continuare, a progredire e a svilupparsi indefinitamente in virtù di tale adempimento.⁸⁹

Bahá'u'lláh chiamò «ordine mondiale» il nuovo sistema da Lui delineato. I bahá'í credono che la formazione di questo nuovo ordine sia alla fin fine l'unica risposta valida per la ricerca della crescita spirituale. E infatti se non sono garantite la stabilità, l'armonia e la progressività, nella morale della società umana, l'individuo non può conseguire la sua personale mèta di sviluppo spirituale e il suo scopo fondamentale nella vita ne sarà distrutto.

Il cambiamento di rotta derivante da questa visione globale del processo della crescita spirituale è descritto in modo chiaro e succinto da Shoghi Effendi:

... per i bahá'í lo scopo della vita è quello di promuovere l'unità del genere umano. E lo scopo delle nostre vite è vincolato alle vite di tutti gli esseri umani: non è una salvezza personale quello che noi cerchiamo, bensì una salvezza universale... La nostra meta è quella di produrre una civiltà mondiale che a sua volta influenzerà il carattere delle persone. È in un certo senso l'inverso del Cristianesimo, che mosse dall'individuo e per suo tramite si rivolse alla vita comunitaria degli uomini.⁹⁰

4. – *La comunità bahá'í*

Le strutture sociali e le norme comportamentali dell'attuale società sono per lo più quelle che abbiamo ereditato dal passato; non sono state consapevolmente scelte dalla società mediante un processo deliberato, ma si sono sviluppate come risposta a varie esigenze temporanee e talvolta contraddittorie; certamente non

⁸⁹ *Ibidem*, p. 164.

⁹⁰ Shoghi Effendi, citato in *The Spirituale Revolution*, Canadian Bahá'í Community, Thornhill, Ontario, 1974, p. 9.

sono state scelte in base a un criterio di opportunità nei confronti della crescita spirituale.

Soprattutto nell'Occidente industrializzato, ma anche in società più primitive dal punto di vista tecnologico, le attuali forme sociali sono basate sulla competizione e su gerarchie miranti al predominio: esse tengono a produrre disarmonia, conflitti, comportamenti aggressivi, ricerca del potere ed eccessiva sollecitudine per il successo puramente materiale. Il seguente passo tratto dagli scritti di Bahá'u'lláh descrive vigorosamente gli effetti distruttivi esercitati sull'umanità da queste forme sociali e modelli comportamentali:

E fra i regni dell'unità vi è l'unità di rango e di stadio. Essa ridonda a esaltazione della Causa, glorificandola fra tutti i popoli. Non appena le ricerca di preferenze e distinzioni venne alla ribalta, il mondo ne fu distrutto e divenne desolato. Coloro che hanno bevuto a pieni sorsi dall'oceano della favella divina e fissato lo sguardo sul Reame della Gloria devono reputar se stessi su un livello pari agli altri e nello stesso stadio. Dovesse questo tema essere definitivamente comprovato e dimostrato mercé la forza e la possanza di Dio, il mondo si trasformerebbe nel Paradiso di Abhá.

E infatti nobile è l'uomo, poiché ciascuno è depositario del segno di Dio. Eppure, considerar se stessi superiori per conoscenza, dottrina o virtù, ovvero esaltar se stessi o cercare preferenza, è trasgressione grave. Grande è la benedizione di coloro che sono adornati con l'ornamento di quest'unità e che sono stati benevolmente confermati da Dio (86).⁹¹

Data l'affermazione di Bahá'u'lláh che l'unità è la base sociale necessaria per la crescita spirituale, ne consegue che stiamo ora vivendo in una società che è del tutto indifferente e per molti versi nociva al processo della crescita spirituale; e gli eventi storici del ventesimo secolo e la qualità morale delle nostre vite quotidiane sono una chiara conferma di questo concetto. Le attuali strutture della società moderna sono vestigia di forme passate che saranno anche servite a stimolare un certo tipo di crescita durante precedenti stadi dell'evoluzione spirituale dell'umanità, ma ora sono sopravvissute alla loro utilità.

⁹¹ Citato in una lettera della Casa Universale di Giustizia pubblicata in *Bahá'í Canada*, giugno-luglio 1978, p. 3.

La situazione rappresenta ovviamente un grave problema per colui che è seriamente intenzionato a proseguire la crescita spirituale: anche se egli accetta il modello bahá'í di ordine mondiale ed è disposto a impegnarsi per realizzarlo nella convinzione che esso sia la migliore speranza per l'umanità, come gli sarà possibile aver successo nel perseguimento della crescita spirituale in un mezzo ambiente che se ne occupa così poco?

La risposta della Fede bahá'í a questo dilemma è la comunità bahá'í. Bahá'u'lláh non si è limitato a offrire una visione di speranza per il futuro. Egli ha fondato una comunità viva che già funziona basandosi sui principi dell'unità. Questa comunità è concepita quale prototipo o embrione della futura società mondiale. Mettendosi in un giusto rapporto con questa comunità ed entrando a farne parte, l'individuo scopre che ha una notevole capacità di sviluppare le proprie qualità spirituali, anche se la società che lo circonda rimane indifferente al processo della crescita spirituale. I bahá'í considerano la comunità bahá'í fondata da Bahá'u'lláh un prezioso e necessario strumento per questo periodo di transizione dal vecchio al nuovo ordine sociale. Nello stesso tempo, la crescita e lo sviluppo della comunità bahá'í fanno parte del progressivo insediamento di quello stesso ordine mondiale. Inoltre, la comunità bahá'í funge da entità e forza costruttiva all'interno della comunità in senso lato atta a stimolare nella società nel suo insieme il movimento verso l'unità.

La partecipazione dell'individuo alla comunità bahá'í non è passiva: nella Fede bahá'í non esistono clero, sacerdozio o gerarchia ecclesiastica. La crescita spirituale è un processo autonomo di cui l'individuo è responsabile e la partecipazione alla comunità bahá'í non diminuisce le sue responsabilità di sviluppo personale.

Per comprendere meglio come la partecipazione alla comunità bahá'í favorisca la crescita spirituale, esaminiamo le caratteristiche della società moderna negative dal punto di vista spirituale. È nel contrasto fra la comunità bahá'í, fondata sull'unità e sulla cooperazione, e la società basata sulla competizione e sulla ricerca del predominio, che possiamo comprendere meglio la dimensione interattiva del processo della crescita spirituale.

L'essenza del rapporto fra l'individuo e la società cui appartiene è che l'individuo è fortemente motivato a un successo visto alla luce delle norme del successo prevalenti in quella società. Sicurezza, posizione sociale, benessere

materiale, accettazione sociale e approvazione sono le cose principali che l'individuo cerca dalla società e il successo nel soddisfare le norme societarie produce queste ricompense. La società vuole lo sforzo produttivo dell'individuo, la sua collaborazione e il suo sostegno nella realizzazione delle mete collettive e per indurre l'individuo ad accettare le norme e le mete sociali, essa si avvale di incentivi e di minacce.

Dire che un individuo accetta le norme e le mete di una società significa che egli usa le sue capacità di comprendere per imparare ciò che gli è necessario per aver successo. Egli deve anche coltivare quei modelli emotivi, quegli atteggiamenti e quelle aspirazioni che caratterizzano le persone di successo in quella società. Infine, egli deve agire in modo da avere successo. Questo tipo di comportamento implica la produzione di certi beni o servizi nonché un certo tipo di rapporto con gli altri membri della società.

Le norme della moderna società industrializzata vertono per lo più sul successo materiale ottenuto mediante la competizione, la ricerca del predominio e del potere. Questa mèta consiste abitualmente in un alto livello di produttività economica unito a un alto rango e posizione sociale nella gerarchia della società. Per avere successo, l'individuo deve imparare quelle arti e tecniche che gli permettano di superare gli altri nella lotta competitiva e di conseguire il potere su di loro; deve imparare a manipolare, controllare e dominare gli altri. La conoscenza utile a tal fine è spesso diametralmente opposta al tipo di conoscenza necessaria alla crescita spirituale. Abbiamo visto in precedenza che conoscere se stessi, cioè conoscere Dio, significa sapersi sottomettere alla volontà di Dio; l'individuo deve imparare a essere strumento consapevole di una forza che è superiore a lui moralmente e spiritualmente. Perciò in pratica tutti i talenti che egli sviluppa nel perseguimento del successo sociale in una società orientata verso il potere sono inutili e in pratica nocivi alla sua crescita spirituale. Nella società moderna l'individuo spiritualmente sensibile si trova perciò davanti a un dilemma: o divenire una personalità dissociata nel tentativo di essere spirituale da un lato e di manipolare gli altri dall'altro, oppure alla fine decidere fra le due mete del successo sociale e della crescita spirituale.⁹²

⁹² Il successo nel perseguimento del predominio va distinto dal successo nel perseguimento dell'eccellenza. Impegnarsi per conseguire l'eccellenza è cosa incoraggiata negli scritti bahá'í.

Non è solo lo sviluppo della capacità di conoscere che viene falsificato dal perseguimento del successo nella competizione, ma anche la sensibilità del cuore: esso infatti impone continuamente all'individuo di dare la precedenza ai propri bisogni e desideri e di diventare sempre più insensibile ai bisogni altrui. La compassione genuina e l'amore per gli altri distruggono la volontà di dominio, perché tali emozioni empatiche comportano una identificazione con la persona dominata della quale si condividono i sentimenti.

Dare e ricevere amore è una relazione reciproca o simmetrica, un'esperienza appagante e positiva per ambo le parti. La sopraffazione, invece, è asimmetrica, e produce emozioni positive e un senso di esultanza solo nel dominatore, ma emozioni negative, di depressione, collera e deprecazione, per chi è dominato. È perciò logicamente e psicologicamente impossibile cercare di dominare su qualcuno che amiamo sinceramente, poiché le emozioni empatiche dell'amore ci fanno sentire le sgradevoli emozioni dell'essere dominati e questa esperienza distrugge il nostro desiderio di dividere strumenti consapevoli di emozioni negative in una persona che amiamo e rispettiamo.

In altre parole, non possiamo aver successo nella lotta competitiva contro gli altri senza ferirli e non possiamo deliberatamente ferire gli altri se li amiamo. Pertanto è facile vedere come una persona che si dedichi con successo alla lotta competitiva contro gli altri diverrà sempre più alienata da se stessa e dagli altri; il suo cuore si atrofizzerà e si indurirà; lo sviluppo delle sue sensibilità sarà impedito e distorto.

Nel perseguimento del potere e del predominio viene usata male anche la capacità di volere. La forza di volontà è volta contro gli altri e usata contro di loro invece che essere tesa alla padronanza e al dominio dell'io. La volontà è usata per opporsi agli altri, per limitare il loro campo d'azione, invece che essere tesa allo sviluppo delle capacità interiori dell'io nel perseguimento della spiritualità e dell'eccellenza.

L'eccellenza rappresenta lo sviluppo dell'io, la fioritura delle capacità e delle qualità dell'io; implica un confronto fra le nostre prestazioni in casi diversi e in diverse circostanze (la così detta competizione con se stessi). Ma la

Che i due impegni siano diversi e la lotta competitiva con gli altri non sia intesa necessariamente a conseguire l'eccellenza sono importanti concetti spirituali e psicologici.

competizione e la ricerca del potere si basano sul confronto con le prestazioni altrui: tali confronti solitamente comportano o mediocrità, arroganza, sottosviluppo del potenziale e scarsa fiducia nell'io ovvero depressione, gelosia, comportamento aggressivo ed eccessiva fiducia nell'io, a seconda delle capacità di coloro con cui decidiamo di paragonarci. Nessuna di queste due situazioni produce l'eccellenza.

Nel perseguimento del potere, tendiamo a manipolare gli altri e a usarli come strumenti per i nostri scopi. Questo è l'opposto del servire gli altri e agire verso di loro in modo tale da contribuire al loro progresso spirituale – la giusta espressione voluta da Dio della volontà nell'azione. Infatti, l'altruistico servizio all'umanità e il vero sviluppo dell'io vanno di pari passo, perché un alto grado di sviluppo ci fa sicuri della nostra identità; ci conferisce pace interiore e fiducia in noi stessi; inoltre abbiamo di più da dare agli altri e perciò il nostro servizio è più apprezzato ed efficace.

Perciò la spiritualità e il perseguimento dell'eccellenza si rafforzano reciprocamente mentre la lotta per il potere e la competizione sono nocive a entrambe. Il perseguimento del dominio può stimolare un certo sviluppo nei «vincitori» ma tale sviluppo avviene spesso a spese degli altri e della società nell'insieme; e anche nei vincitori spesso produce un tipo di sviluppo instabile, artificiale e squilibrato.

Una società basata sull'unità, sulla cooperazione e sul mutuo incoraggiamento permette che tutti perseguano la spiritualità e l'eccellenza e nel contempo offrano un contributo apprezzabile alla società stessa. Come l'amore è appagante per chi lo dà e per chi lo riceve, così l'unità è benefica per la società e per gli individui. Questa è la dimensione interattiva del processo della crescita spirituale.

Unità, cooperazione e reciprocità sono le norme e le mete della comunità bahá'í e costituiscono la base delle sue istituzioni. Perciò coloro che partecipano alla comunità bahá'í beneficiano di tutti i benefici spirituali che derivano da una società basata sui principi di unità. Prima di tutto, vi è l'associazione con altre persone impegnate nel processo di una crescita spirituale consapevole e autonoma. Poiché non esistono due persone che abbiano esattamente le stesse esperienze o abbiano conseguito un identico livello di sviluppo in tutte le aree della loro vita, i singoli partecipanti ricevono grande stimolo e aiuto dagli altri. Chi attraversa una crisi spirituale nella propria vita, può trovare persone che hanno già

affrontato una crisi analoga e possono quindi dargli utili consigli e amorevole incoraggiamento. Può dunque superare molte difficoltà che, in altre circostanze, avrebbero potuto scoraggiarlo a tal segno da indurlo ad abbandonare la lotta per la crescita spirituale. Egli consegue dunque un livello di sviluppo ben più alto di quello che avrebbe potuto senza tale vantaggiosa associazione e sodalizio.

Nello stesso tempo, la mutualità e la reciprocità dell'associazione basata sull'unità significano che il rapporto con la comunità non è unidirezionale. L'individuo non è recipiente passivo del consiglio spirituale di esperti, ma ha la possibilità di contribuire alla crescita degli altri e della comunità. Le sue qualità, esperienze e opinioni sono rispettate e apprezzate dagli altri; egli è continuamente invitato a sacrificare interessi puramente egoistici nella strada del servizio. Ciò funge da freno sull'orgoglio e sull'arroganza; dato che servire gli altri con purezza di intenti è il vero frutto del processo della crescita spirituale, l'individuo incontra quasi quotidianamente situazioni concrete che gli permettono di valutare meglio il livello di sviluppo spirituale da ha raggiunto.

Il ricercatore spirituale che si trovi in un isolamento contemplativo può facilmente cadere vittima delle sottili insidie dell'orgoglio spirituale; tutto teso a percepire i propri processi mentali interiori, egli può ben presto acquisire l'illusione generata dall'io di aver raggiunto un alto livello di sviluppo spirituale. La costante e attiva partecipazione a una comunità che lavora duramente possono aiutarlo a disilludersi.

La partecipazione alla comunità bahá'í permette all'individuo di acquisire certi talenti che non possono acquisirsi facilmente altrove. Per esempio, nella Fede bahá'í la base del processo decisionale di gruppo è la consultazione, un processo che richiede una franca ma amorevole espressione di opinioni da parte dei partecipanti su un piano di assoluta parità. La consultazione rappresenta un processo spirituale sottile e multiforme, e per impararla occorrono tempo e impegno. Anche il processo elettorale nella comunità bahá'í implica molti aspetti irripetibili che non saranno discussi nell'ambito di questo documento.

Un'altra importante dimensione della comunità bahá'í è la sua diversità e universalità. L'individuo è chiamato ad associarsi intimamente con persone di tutte le origini sociali, culturali e razziali. Nella società le nostre associazioni tendono a basarsi sull'omogeneità: ci associamo con persone con le quali ci sentiamo maggiormente a nostro agio. Se la maggior parte delle nostre associazioni

avvengono su questa base, ci sarà difficile scoprire i nostri sottili pregiudizi e le nostre illusorie immagini di noi stessi. I nostri amici saranno coloro che si accorderanno con tutti gli aspetti, falsi e veri, della nostra personalità. L'immensa diversità all'interno della comunità bahá'í facilita di molto la scoperta di pregiudizi e di auto-inganni.

Perciò la Fede bahá'í ritiene che il processo della crescita spirituale sia collettivo e personale. La dimensione collettiva coinvolge i principi in base ai quali la società umana può essere opportunamente strutturata e ordinata in modo da raggiungere l'optimum nel benessere spirituale e materiale e da provvedere un sano mezzo ambiente per il processo della crescita di tutti gli individui che la compongono. L'individuo ha la responsabilità primaria di proseguire il proprio processo di crescita e di impegnarsi per creare un ambiente sociale unificato e sano per tutti: il che significa lavorare per la fondazione dell'unità del mondo; in particolare significa partecipare attivamente alla vita della comunità bahá'í che, per quanto sia solo una parte della società nel suo insieme, già funziona sulla base dei principi di unità e cerca di applicarli progressivamente nella società.

IV. – SOMMARIO E CONCLUSIONE.

Secondo il concetto bahá'í, la spiritualità è il processo del completo, adeguato, giusto e armonioso sviluppo delle capacità spirituali di ciascun essere umano e della collettività. Queste capacità spirituali sono le capacità di un'entità non materiale, indivisibile ed eterna, chiamata anima. L'anima di ciascun individuo, con le sue particolari caratteristiche, si forma nell'istante del concepimento del corpo fisico. Il corpo fisico e le sue capacità materiali servono quali strumenti per lo svolgimento di questo processo di crescita spirituale nel periodo della vita sulla terra durante il quale il corpo e l'anima sono uniti.

Tutte le capacità inizialmente date all'uomo, sia materiali sia spirituali, sono buone e potenzialmente utili al processo della crescita spirituale. Ma tra i bisogni fisici del corpo e quelli metafisici dell'anima esiste una certa tensione. Perciò i bisogni e i desideri fisici devono essere disciplinati (non soppressi) perché possano contribuire efficacemente al processo dello sviluppo spirituale. Usando o sviluppando male le sue capacità iniziali, l'uomo può acquisire capacità e bisogni innaturali o sregolati, sfavorevoli al processo della crescita spirituale.

Fra le capacità spirituali fondamentali che devono essere sviluppate vi sono la capacità di comprendere o conoscere, la capacità del cuore o sentimento e la volontà che rappresenta la capacità di incominciare e proseguire l'azione. Lo stadio iniziale del processo dello sviluppo spirituale nell'infanzia è tale per cui l'individuo è essenzialmente oggetto passivo di un processo educativo promosso da altri. Raggiunto il completo sviluppo delle capacità fisiche nell'adolescenza, l'individuo diviene soggetto attivo e responsabile del processo della propria crescita.

La mèta dello sviluppo della capacità conoscitiva è il conseguimento della verità, intesa come ciò che è conforme alla realtà. La realtà estrema da conoscere è Dio e la più alta forma di conoscenza è la conoscenza di Dio. Dio è la forza consapevole e intelligente (Creatore) responsabile dell'uomo e del suo sviluppo. Questa conoscenza di Dio assume la forma di un particolare tipo di conoscenza di se stessi che permette all'individuo di divenire strumento consapevole, consenziente e intelligente di Dio e dei Suoi scopi.

La mèta dello sviluppo delle capacità del cuore è l'amore. L'amore rappresenta l'energia necessaria a perseguire la mèta dello sviluppo spirituale. L'individuo sente l'amore nella forma di una forte attrazione e attaccamento a Dio e alle leggi e principi da Lui stabiliti. L'amore si esprime anche quale attrazione verso gli altri e in particolare verso il potenziale spirituale che essi hanno in quanto esseri simili a noi. L'amore pertanto crea in noi il desiderio di diventare strumenti della crescita spirituale degli altri.

La mèta dello sviluppo della capacità di volere è il servizio a Dio, agli altri e a noi stessi. Il servizio si realizza in un certo tipo di intenzionalità (la buona volontà) che si esprime in azioni adatte (opere buone). Tutte queste capacità fondamentali devono essere sviluppate sistematicamente e contemporaneamente, altrimenti ne deriverà uno sviluppo ingannevole o scorretto (dal punto di vista spirituale).

La nostra condizione durante il periodo della vita terrena è tale per cui abbiamo accesso diretto alla realtà materiale, mentre a quella spirituale possiamo accedere solo indirettamente. Il giusto rapporto con Dio si realizza perciò nel riconoscere e accertare le Manifestazioni o figure profetiche che sono esseri sovrumani inviati da Dio allo scopo di educare e istruire l'umanità. Queste Manifestazioni sono il nesso fra il mondo visibile della realtà materiale e il mondo invisibile, ma alla fin fine più reale, della realtà spirituale. Accettare le Manifestazioni

e obbedire alle leggi che esse rivelano sono visti quali requisiti essenziali per il buon esito del processo della crescita spirituale.

La razza umana costituisce un'entità organica di cui gli individui sono la componente fondamentale. L'umanità subisce un'evoluzione spirituale collettiva analoga al processo della crescita dell'individuo. L'apparizione periodica di una Manifestazione di Dio è la forza motrice di questo processo di evoluzione sociale. La società umana si trova attualmente nello stadio cruciale della transizione dall'adolescenza alla maturità. L'espressione pratica di questa maturità non ancora raggiunta è una società mondiale unificata fondata su un governo mondiale, sull'eliminazione dei pregiudizi e della guerra e sull'instaurazione della giustizia e dell'armonia fra le nazioni e i popoli del mondo. La rivelazione di Bahá'u'lláh ha la missione specifica di creare le basi di questo nuovo ordine mondiale e di fornire l'impulso morale necessario per operare questa transizione nella vita collettiva dell'umanità. Per proseguire felicemente nella propria crescita spirituale l'individuo deve entrare in un giusto rapporto con questo attuale stadio dell'evoluzione della società. A tal proposito particolarmente utile è la partecipazione alla comunità mondiale bahá'í.

Tale, in un semplice schema, è il processo della crescita individuale e collettiva che si trova negli Scritti bahá'í. Indubbiamente ciò che resta da scoprire e comprendere nella vasta rivelazione di Bahá'u'lláh è infinitamente più grande di ciò che possiamo ora comprendere e, a maggior ragione, di ciò che abbiamo potuto discutere in questa monografia. Ma l'unica risposta intelligente alla consapevolezza della nostra relativa ignoranza non è di attendere supinamente che queste implicazioni più profonde diventino palesi, bensì di agire con energia e decisione sulla base della nostra limitata comprensione. Infatti, se non risponderemo in tal modo alla rivelazione di Bahá'u'lláh, potremmo non arrivare mai al punto da essere capaci di comprendere le dimensioni più sottili e profonde del processo della crescita spirituale. La vera conoscenza non è puramente intellettuale, ma la conoscenza spirituale è unica nell'ampiezza della sua dimensione empirica. Questa verità appare chiaramente nella succinta e possente conclusione delle *Parole Celesti* di Bahá'u'lláh:

Io fò testimonianza, o amici, che il favore è completo, la discussione esaurita, la prova manifesta e l'evidenza accertata. Mostrate che cosa riveleranno i vostri tentativi sul sentiero della rinunzia.⁹³

⁹³ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983, p. 172.